

Cronache di Archeologia



37
2018

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Fabio Caruso, Marianna Figuera, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Laurence Cavalier, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadiotti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Mariarita Sgarlata, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Treziny, Nikos Tsoniotis.

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umanistiche e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Catania.

In copertina: Kyme eolica (Turchia). Veduta della *domus* con peristilio sulla Collina Sud.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2018, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

37, 2018

Dal caos all'ordine: un gruppo di vasi dalla Piana di Gela e le contaminazioni nell'Eneolitico della Sicilia

Fabrizio Nicoletti

I reperti di Ponte Olivo

Il Museo Archeologico Regionale di Gela conserva un lotto di vasi preistorici che il registro di ingresso menziona come provenienti dalla località Ponte Olivo ed acquisiti nell'ottobre del 1960¹. Il registro non riporta il giorno d'ingresso, ma alcuni salti numerici, anche consistenti, farebbero pensare che i reperti giunsero al museo in giorni diversi, forse tre.

Seguendo lo stesso ordine inventariale del registro, i reperti sono i seguenti²:

1. Inv. 10600 (figg. 1.1; 5.1). Impasto arancione, compatto e ben cotto. Inclusi indefinibili. Superficie irregolare con microfratture. Bocca ovale, asimmetrica, con orlo arrotondato. Alto e largo collo cilindrico a profilo concavo, indistinto. Corpo con spalla troncoconica, distinta dal fondo da dolce carena. Fondo emisferico apode. Coppia simmetrica di prese forate allungate in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in bianco diluito su fondo rosso-violaceo, opaco. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Su tutto il vaso, fino alla carena, linee orizzontali,

parallele e irregolari. Sul dorso delle anse linea verticale. Abrasioni estese.

H 13,3; assi orlo 4,7 × 6,2; diam. max. 10,8; s. orlo 0,4; s. fondo 1.

2. Inv. 10601 (figg. 1.2; 5.2). Impasto grigio con esito superficiale arancione, compatto e ben cotto. Inclusi indefinibili. Superficie regolare, quasi lucida. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e stretto collo cilindrico a profilo concavo, indistinto. Corpo globulare con basso fondo emisferico distinto da dolce carena. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse ad anello, a sezione ovale rastremata in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso cupo, lucido. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Sul resto del vaso, fino alla carena, bande orizzontali che suddividono registri uguali, campiti da punti ovali disposti in serie verticali e parallele di tre. Dalla banda sulla carena partono linee verticali convergenti al piede. Anse marginate da bande convergenti al piede, campite con bande orizzontali parallele. Orlo scheggiato. Abrasioni sul corpo.

H 15,2; assi orlo 4,3 × 5,6; diam. max. 10,4; s. orlo 0,4; s. fondo 0,8.

3. Inv. 10602 (figg. 1.3; 5.3). Impasto arancione, depurato, compatto e ben cotto. Superficie regolare. Bocca circolare con orlo appiattito. Alto e largo collo cilindrico a profilo concavo, quasi distinto. Corpo globulare. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro, rastremate in basso e lievemente insellate, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Su tutto il vaso, fin quasi al fondo, linee orizzontali, parallele, ravvicinate ed equidistanti, passanti sul dorso delle anse. Dalla linea inferiore partono linee verticali convergenti al piede. Orlo scheggiato. Foro sulla spalla. Abrasioni sul corpo.

H 11,1; diam. orlo 3,8; diam. max. 7,2; s. orlo 0,3; s. fondo 0,2.

4. Inv. 10603 (figg. 1.4; 5.4). Impasto arancione, compatto e ben cotto. Inclusi indefinibili. Superficie lisciata con colpi di fiamma scuri. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e stretto

1 Desidero ringraziare Rosalba Panvini, già direttrice del Museo Archeologico Regionale di Gela, per avermi consentito, con liberalità consueta, lo studio dei reperti di Ponte Olivo. Gratitudine, alla memoria, anche per † Dinu Adamesteanu, † Pasquale Burgio e † Piero Orlandini, che intorno al 1960 operavano nel territorio di Gela, dai quali ho fatto in tempo ad avere informazioni sulla preistoria della zona. Ringrazio anche Daniela Cocchi Genick, Laura Maniscalco e Francesco Privitera per avere discusso con me dei reperti di Ponte Olivo. Da queste discussioni il presente lavoro ha tratto giovamento. Uno speciale ringraziamento all'ignoto autore eneolitico del vaso n. 5 di Ponte Olivo, senza i cui suggerimenti non avrei concepito questo lavoro. Naturalmente mi assumo l'univoca responsabilità di quanto è scritto, fotografato e disegnato in questo studio.

2 Abbreviazioni: D.d. (decorazione dipinta), diam. (diametro), H (altezza), Inv. (numero di inventario del Registro di ingresso del Museo Archeologico Regionale di Gela), max. (massimo), s. (spessore). Le misure sono in cm. Le argille sono plasmate a mano. Nessun vaso è ricomposto da frammenti. Nelle figure il numero di riferimento di ciascun reperto è quello del catalogo. Dei reperti in catalogo ai nn. 2-5, 13-16, 18, 19, 24, 32 ho già dato notizia in NICOLETTI 1998.

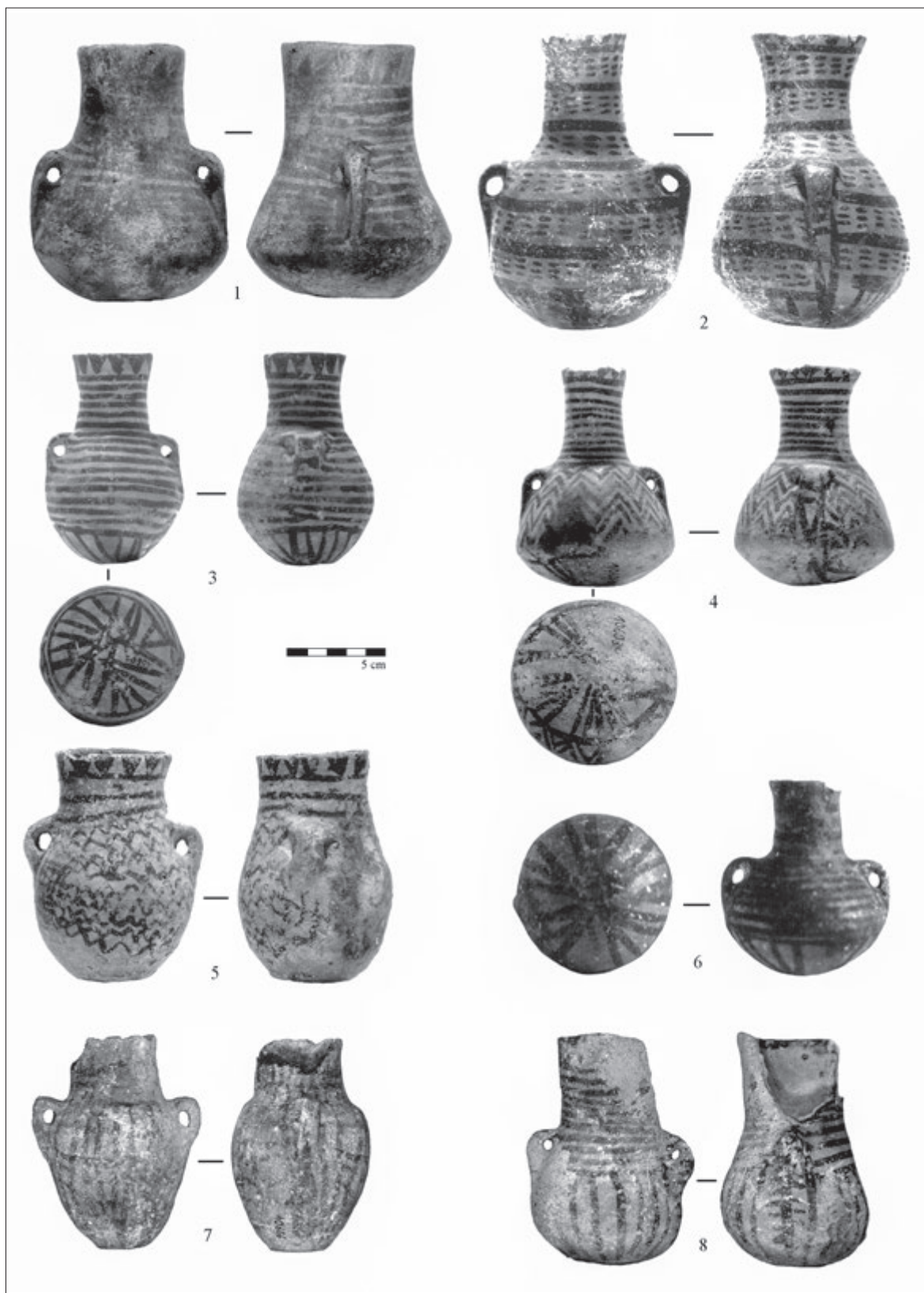


Fig. 1 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 1-8. anfore con decorazione geometrico-lineare dipinta.

collo cilindrico a profilo concavo, distinto. Spalla troncoconica appena convessa, distinta da carena da un basso fondo emisferico. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro ovale, rastremate in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Sul collo linee orizzontali, parallele, ravvicinate ed equidistanti. Sulla spalla linee orizzontali a zigzag, parallele, ravvicinate ed equidistanti, formanti due campi separati dalla linea delle anse. Sulla carena linea orizzontale da cui partono linee verticali, non equidistanti, convergenti al piede. Anse marginate da bande convergenti al piede, campite da tratti orizzontali, paralleli ed equidistanti sul dorso delle anse e da un motivo a X tra queste e il piede. Orlo scheggiato. Abrasioni sul corpo.

H 11,7; assi orlo $3 \times 4,3$; diam. max. 8,5; s. orlo 0,3; s. fondo 1,3.

5. Inv. 10604 (figg. 1.5; 5.5). Impasto grigio con esito superficiale arancione. Inclusi indefinibili. Superficie irregolare con colpi di fiamma scuri. Bocca ovale e asimmetrica con orlo arrotondato. Basso e largo collo cilindrico a profilo concavo, indistinto. Corpo globulare. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro ovale impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Sul collo, tre linee orizzontali separano due registri uguali, campiti da irregolare teoria di punti. Sul corpo, eccetto il fondo, linee ondulate, parallele, orizzontali e irregolari. Un'ansa è marginata da linea verticale prolungata al fondo; accanto a questa, su una delle facce, quadrato campito da reticolo. Orlo scheggiato. Lesione al collo. Foro sulla spalla. Decorazione in parte evanida.

H 12,1; assi orlo $4,6 \times 5,7$; diam. max. 8,1; s. orlo 0,6; s. fondo 0,5.

6. Inv. 10605 (figg. 1.6; 5.6). Impasto grigio, compatto e ben cotto. Superficie lisciata. La metà superiore del vaso è annerita da colpi di fiamma. Bocca circolare con orlo arrotondato. Alto e stretto collo cilindrico a profilo concavo, distinto. Corpo dolcemente carenato con spalla e fondo di uguale sviluppo. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a cordone rastremate in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso scuro (sotto della carena) e grigio (sopra la carena), quasi lucido. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Sul collo due linee orizzontali e parallele alternate a due linee a zigzag. Sulla spalla linee orizzontali, parallele, ravvicinate ed equidistanti. Dalla linea sulla carena partono linee verticali convergenti al piede. Anse dipinte a pieno. Orlo scheggiato.

H 10; diam. orlo 3,3; diam. max. 8,6; s. orlo 0,3; s. fondo 0,5.

7. Inv. 10606 (figg. 1.7; 5.7). Impasto grigio, compatto. Inclusi calcarei. Superficie irregolare. Bocca circolare con orlo arrotondato. Basso e largo collo cilindrico a profilo concavo, distinto. Corpo ovoidale con spalla pronunciata e fondo rastremato. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse del tipo a gomito, a nastro insellato rastremato in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero diluito su fondo arancione, opaco. Su collo e corpo reticolo a rettangoli verticali diviso in due registri,

sul solo corpo, dalla linea delle anse. Anse decorate da tre linee perpendicolari, due ai margini e una sul dorso, prolungate al fondo. Mutila di parte di orlo e collo. Anse scheggiate. Graffi in superficie. Decorazione evanida.

H 10,5; diam. orlo presumibile 3,7; diam. max. 6,8; s. orlo 0,4; s. fondo 0,6.

8. Inv. 10607 (figg. 1.8; 5.8). Impasto grigio con esito superficiale rosato. Abbondanti inclusi vulcanici. Superficie irregolare. Bocca circolare con orlo appiattito. Alto e largo collo cilindrico appena svasato, indistinto. Corpo globulare asimmetrico, apode. Coppia simmetrica di anse impostate verticalmente sulla spalla, una a nastro ovale rastremato in basso, l'altra a presa forata. D.d. in nero su fondo rosso-arancione, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Su collo e spalla linee orizzontali, parallele e ravvicinate, interrotte sulla spalla dalla linea delle anse. Dalla linea inferiore partono linee verticali che si arrestano prima della base. Anse marginate da coppie di linee verticali che dalla base del collo si dirigono al fondo. Dorso delle anse con linea prolungata al fondo, incrociata da trattini orizzontali in serie. Mutila di $1/3$ dell'orlo e di quasi tutto il collo. Abrasioni su collo e ventre. Graffi sparsi.

H 11,3; diam. orlo 4,5; diam. max. 7; s. orlo 0,4; s. fondo 0,7.

9. Inv. 10608 (figg. 2.9; 5.9). Impasto grigio con esito superficiale avana. Inclusi fittili e calcarei affioranti. Superficie irregolare con vacuoli. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e largo collo cilindrico a profilo concavo, indistinto. Corpo ovoidale con spalla rettilinea. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro ovale, insellato e rastremato in basso, impostate verticalmente sulla spalla. Superficie verniciata di rosso cupo, spesso uniforme e opaco. Orlo scheggiato. Abrasioni sul corpo.

H 11,9; assi orlo $3,8 \times 4,2$; diam. max. 7,6; s. orlo 0,5; s. fondo 0,8.

10. Inv. 10609 (figg. 2.10; 6.10). Impasto avana, compatto e ben cotto. Inclusi vulcanici. Superficie lisciata. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e stretto collo cilindrico a profilo concavo, distinto. Corpo carenato con spalla e fondo rettilinei, la prima poco più sviluppata dell'altro. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro ovale, rastremate in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso scuro, quasi lucido. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Su collo e sommità della spalla linee parallele, orizzontali ed equidistanti, interrotte al centro da linea a zigzag. Sulla spalla linee a zigzag orizzontali, ravvicinate e parallele, non perfettamente allineate. Sulla carena banda orizzontale da cui partono spesse linee verticali convergenti al piede, quest'ultimo campito a pieno. Anse marginate da bande verticali convergenti al piede. Dorso delle anse con linea verticale prolungata al piede, incrociata da trattini orizzontali in serie. Mutila di un'ansa e di parte di orlo e collo. Foro sulla spalla. Abrasioni sparse.

H 11,3; assi orlo $2,5 \times ?$; diam. max. 9; s. orlo 0,3; s. fondo 0,6.

11. Inv. 10610 (figg. 2.11; 6.11). Impasto arancione, ben cotto, non omogeneo. Inclusi vulcanici affioranti. Superficie ir-

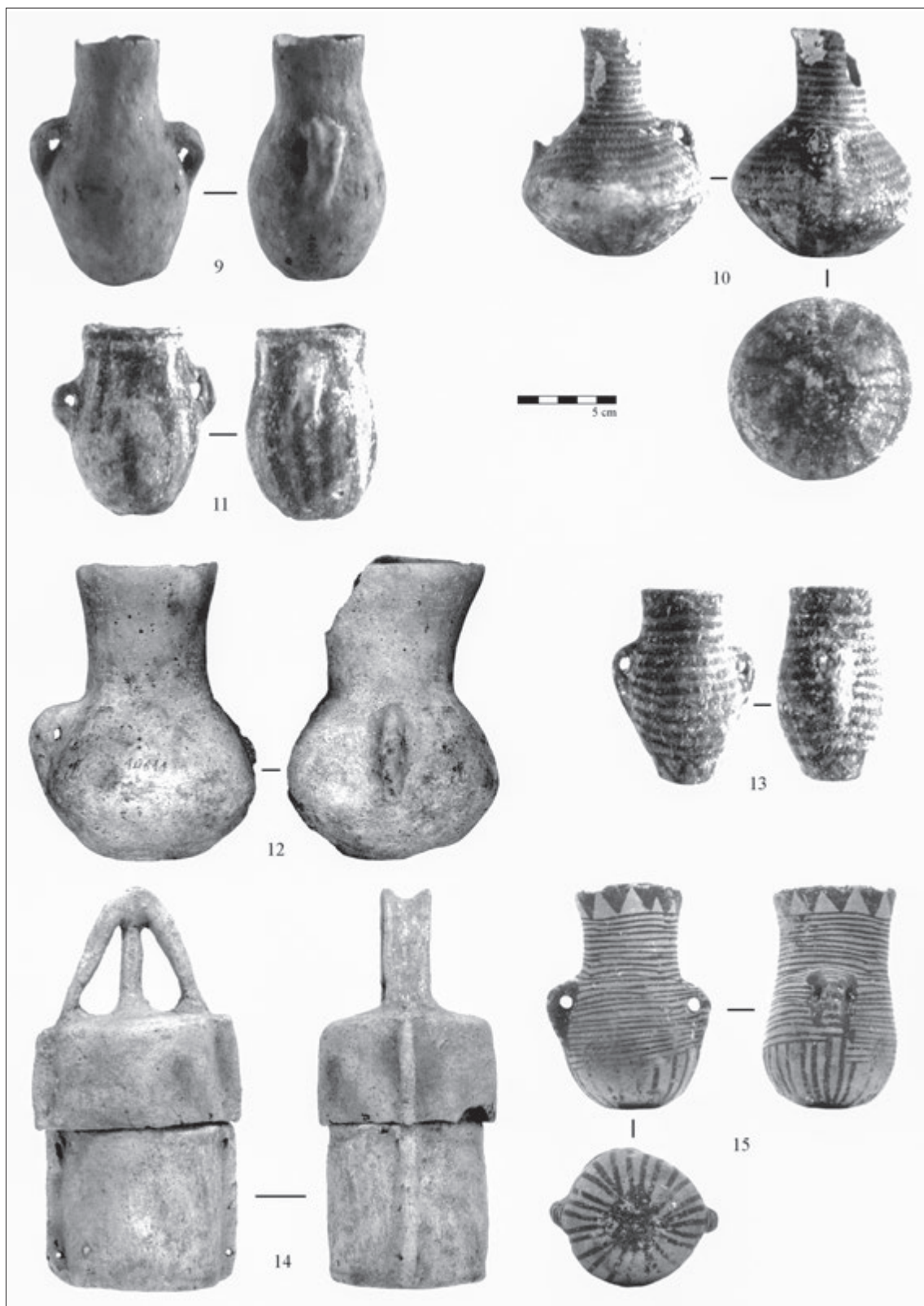


Fig. 2 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 9. anfora verniciata di rosso; 10, 11, 13, 15. anfore con decorazione geometrico-lineare dipinta; 12. anfora acroma; 14. pisside verniciata di rosso.

regolare. Bocca ovale con orlo appiattito. Basso e largo collo cilindrico, asimmetrico e indistinto. Corpo globulare. Base irregolarmente appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro quadrato, impostate verticalmente, una sulla spalla, l'altra tra collo e spalla. D.d. in nero su fondo giallo-arancione scuro, opaco. Orlo interno ed esterno con banda orizzontale. Collo con banda orizzontale al centro da cui partono bande verticali convergenti al piede. Quest'ultimo era forse dipinto a pieno. Tracce di colore pieno sulle anse. Corrosioni al piede.

H 9; assi orlo $4,5 \times 5$; diam. max. 6,9; s. orlo 0,5; s. fondo 1,1.

12. Inv. 10611 (figg. 2.12; 6.12). Impasto grigio, in alcune parti con esito superficiale arancione. Inclusi vulcanici e calcarei affioranti. Superficie grezza, grigia sul corpo, arancione su collo e anse. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e largo collo a profilo concavo, svasato. Corpo globulare schiacciato, con dolce carena mediana. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate assottigliate al dorso, impostate verticalmente sulla spalla. Superficie acroma. Mutila di parte di orlo e collo e di un'ansa. Corrosioni al ventre.

H 14,6; assi orlo $6,5 \times 10$ (?); diam. max. 10,8; s. orlo 0,5; s. fondo 0,4.

13. Inv. 10612 (figg. 2.13; 6.13). Impasto arancione. Piccoli inclusi indefinibili. Superficie regolare. Bocca circolare con orlo appiattito. Basso e largo collo cilindrico, indistinto. Corpo ovoidale rastremato al fondo. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso scuro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Sul resto del vaso linee orizzontali parallele ed equidistanti passanti anche sulle anse. Nella parte inferiore del corpo linea orizzontale a zigzag. Orlo scheggiato. Graffi sparsi.

H 11,4; diam. orlo 3,8; diam. max. 6,9; s. orlo 0,6; s. fondo 1,2.

14. Inv. 10613 (figg. 2.14; 6.14). Impasto grigio con esito superficiale arancione. Inclusi vulcanici e calcarei. Superficie grezza con colpi di fiamma scuri. Orlo arrotondato. Basso e largo collo cilindrico, distinto. Corpo cilindrico. Base piatta. Coppia simmetrica di prese a cordone impostate verticalmente ai lati, tra collo e piede. La sommità di ciascuna presa è attraversata da un canale coassiale con esito laterale a meno di un cm dal suo inizio. Foro passante orizzontale alla base di ciascuna presa. Coperchio cilindrico, appena rastremato in alto, con orlo arrotondato e sommità appiattita. In sommità alta ansa verticale a nastro profondamente insellato, a profilo triangolare, rinforzata al centro da un cordone cilindrico. Ai lati del coperchio due prese a cordone, che prolungano quelle del corpo, sono attraversate da un canale coassiale. Superficie verniciata di rosso chiaro, diluito, opaco, steso a larghe pennellate. Orlo del coperchio scheggiato. Vernice evanida.

H totale 19; h corpo 11; h coperchio 11,4; h collo 3,2; diam. max. 9,3; s. orlo 0,4; s. fondo 1.

15. Inv. 10614 (figg. 2.15; 6.15). Impasto grigio con esito superficiale arancione. Inclusi calcarei. Microlesioni in superficie. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e largo collo cilindrico

a profilo concavo, indistinto. Corpo globulare. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro rettangolare, rastremate in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Su tutto il vaso, fin quasi al fondo, linee orizzontali, parallele, ravvicinate ed equidistanti, passanti anche sul dorso di un'ansa ed in numero maggiore su una faccia. Dalla linea inferiore partono linee verticali convergenti al piede, quest'ultimo dipinto a pieno. Una delle anse ha i bordi dipinti a pieno e il dorso campito da trattini orizzontali in serie parallela. Orlo scheggiato. Abrasioni sul corpo.

H 10,3; assi orlo $4,2 \times 4,9$; diam. max. 5,9; s. orlo 0,4; s. fondo 1.

16. Inv. 10615 (figg. 3.16; 6.16). Impasto arancione. Inclusi calcarei. Superficie regolare con bolle di cottura su spalla e orlo. Bocca circolare con orlo arrotondato. Alto e stretto collo cilindrico, distinto, a profilo irregolare. Corpo globulare schiacciato. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro ovale, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo avana chiaro con chiazze arancioni, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con larghi tratti verticali uniti in basso da banda orizzontale. Sul collo linea a tremolo orizzontale. Sulla spalla reticolo a rettangoli verticali formato da tre bande orizzontali che dividono due registri uguali, campiti da larghi tratti verticali e lievemente obliqui. Dalla banda orizzontale inferiore partono bande verticali convergenti al piede. Anse marginate da bande verticali convergenti al piede. Scheggiature sparse.

H 8,9; diam. orlo 3,5; diam. max. 8,2; s. orlo 0,3; s. fondo 0,2.

17. Inv. 10616 (figg. 3.17; 6.17). Impasto grigio con esito superficiale arancione. Inclusi calcarei. Microfratture in superficie. Bocca quasi ovale con orlo arrotondato. Alto e largo collo cilindrico a profilo concavo, indistinto. Corpo globulare. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro rettangolare rastremate in basso, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Sul resto del vaso, fin quasi al fondo, sottili linee orizzontali, parallele, ravvicinate ed equidistanti. Dalla linea inferiore partono linee verticali convergenti al piede. Anse con bordi dipinti a pieno e dorso campito da trattini orizzontali in serie parallela. Abrasioni estese.

H 10; assi orlo $4,4 \times 4,7$; diam. max. 6; s. orlo 0,4; s. fondo 1,1.

18. Inv. 10617 (figg. 3.18; 6.18). Impasto arancione, compatto e ben cotto. Inclusi fittili. Superficie irregolare. Bocca circolare con orlo appiattito. Basso e largo collo cilindrico, distinto. Corpo globulare. Base irregolarmente appiattita. Coppia simmetrica di anse del tipo a gomito, a nastro rettangolare insellato, impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di triangoli capovolti. Su collo e spalla linee orizzontali, ravvicinate e parallele, di cui una si prolunga a marginare le anse. Dalla penultima linea partono linee a tremolo verticali dirette al fondo. Sulle dorso delle anse linea verticale

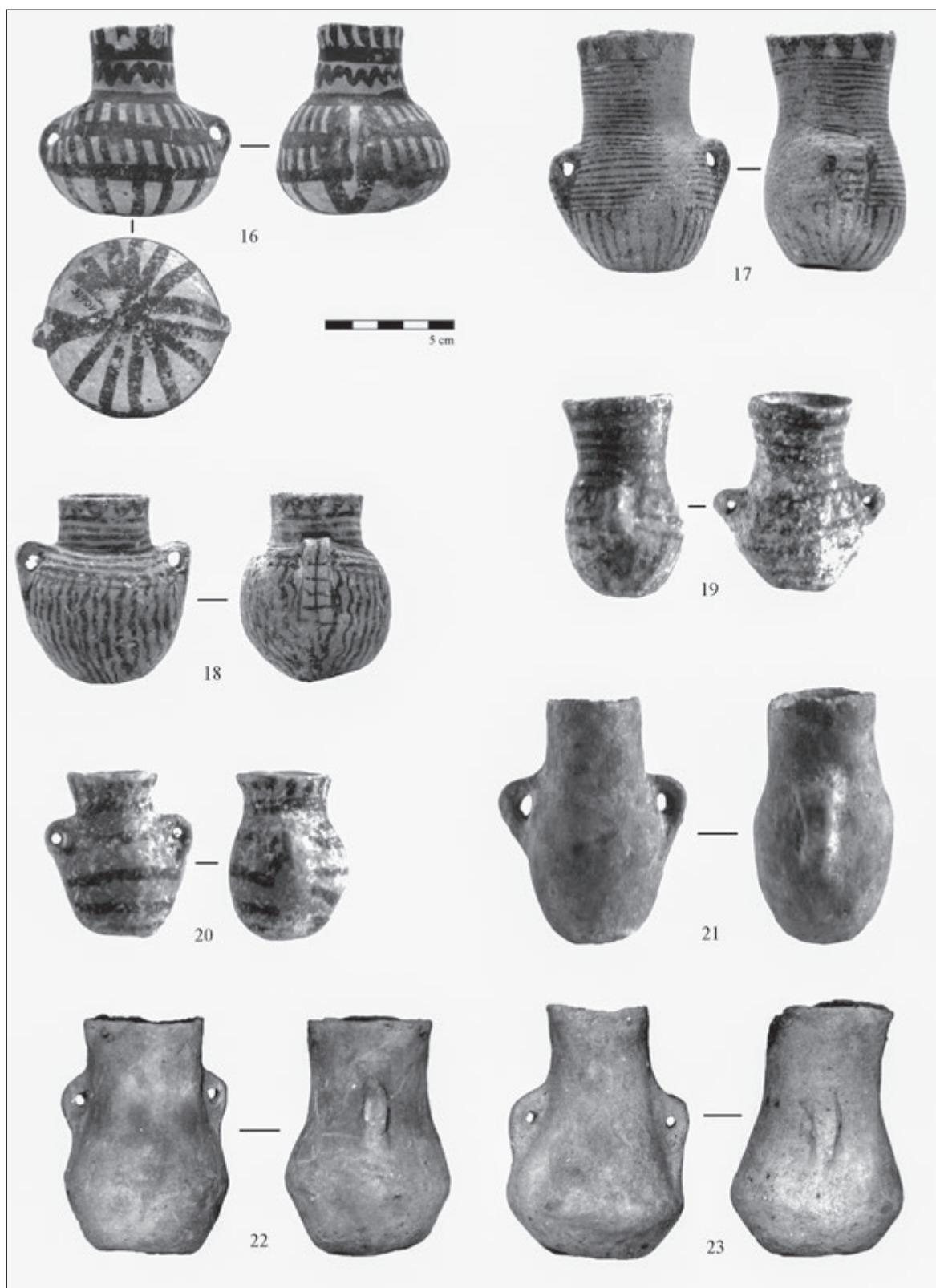


Fig. 3 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 16-20. anfore con decorazione geometrico-lineare dipinta; 21-23. anfore verniciate di rosso.

incrociata da trattini orizzontali in serie. Un'ansa scheggiata. Abrasioni sparse.

H 8,3; diam. orlo 3,6; diam. max. 6,8; s. orlo 0,4; s. fondo 0,2

19. Inv. 10618 (figg. 3.19; 6.19). Impasto avana, compatto e ben cotto. Inclusi vulcanici. Superficie regolare con ampi colpi di fiamma scuri. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e largo collo cilindrico, indistinto, a profilo concavo. Corpo globulare. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso scuro, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di trattini verticali. Sul collo linee orizzontali. Sul corpo tre linee orizzontali che delimitano due registri, dei quali quello all'altezza delle anse campito da linea a zigzag orizzontale. Dalla linea inferiore partono linee verticali convergenti al piede. Graffi in superficie.

H 8,2; assi orlo $3,9 \times 4,5$; diam. max. 5,2; s. orlo 0,4; s. fondo 0,4.

20. Inv. 10619 (figg. 3.20; 6.20). Impasto arancione, compatto e ben cotto. Superficie lisciata. Bocca circolare con orlo arrotondato. Basso e largo collo svasato, indistinto. Corpo globulare, asimmetrico. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco. Orlo con teoria di trattini verticali. Sul resto del vaso linee orizzontali interrotte dalla linea delle anse. Bordo di un'ansa dipinto a pieno. Abrasioni e incrostazioni carbonatiche sparse.

H 7,2; diam. orlo 3,6; diam. max. 5,4; s. orlo 0,4; s. fondo 0,6.

21. Inv. 10620 (figg. 3.21; 7.21). Impasto avana, compatto e ben cotto. Inclusi vulcanici affioranti. Superficie irregolarmente lisciata con piccoli colpi di fiamma scuri. Bocca ovale con orlo arrotondato. Alto e largo collo cilindrico, indistinto. Corpo ovoidale. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro ovale rastremate in basso, impostate verticalmente sulla spalla. Superficie verniciata di rosso cupo, spesso, uniforme e opaco. Orlo scheggiato. Incrostazioni carbonatiche. Vernice evanida. H 11,4; assi orlo $3,8 \times 4,5$; diam. max. 6,9; s. orlo 0,6; s. fondo 1,2.

22. Inv. 10621 (figg. 3.22; 7.22). Impasto arancione. Inclusi fittili e vulcanici. Superficie grezza. Bocca quasi ovale con orlo assottigliato. Alto e largo collo svasato, indistinto. Corpo carenato con spalla e fondo a pareti rettilinee. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente tra collo e spalla. Superficie verniciata di rosso chiaro, diluito, opaco. Scolature del colore. Orlo scheggiato. Vernice evanida.

H 8,8; assi orlo $4,2 \times 4,7$; diam. max. 6,5; s. orlo 0,4; s. fondo 0,2.

23. Inv. 10622 (figg. 3.23; 7.23). Impasto arancione. Inclusi fittili e vulcanici. Superficie grezza con piccoli colpi di fiamma nerastri. Bocca ovale con orlo assottigliato. Alto e largo collo svasato, indistinto. Corpo carenato con spalla e fondo a pareti rettilinee. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente sulla spalla. Superficie verniciata di

rosso chiaro, diluito, opaco. Scolature del colore. Orlo scheggiato. Vernice evanida.

H 9,8; assi orlo $3,7 \times 4,4$ (?); diam. max. 6,9; s. orlo 0,3; s. fondo 0,2.

24. Inv. 10623 (figg. 4.24; 7.24). Impasto grigio ad esito superficiale avana con chiazze rosa. Inclusi vulcanici affioranti. Superficie grezza con colpi di fiamma scuri. Bocca circolare con orlo arrotondato, irregolare. Basso e stretto collo cilindrico, indistinto. Corpo ovoidale asimmetrico. Ampia base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate, assottigliate al dorso, impostate verticalmente sulla spalla. Superficie acroma, scrostata su collo e piede.

H 9; diam. orlo 2,7; diam. max. 5,4; s. orlo 0,4; s. fondo 1.

25. Inv. 10624 (figg. 4.25; 7.25). Impasto arancione, compatto e ben cotto. Inclusi indefinibili. Superficie grezza, con microfratture sparse e ampi colpi di fiamma neri. Bocca circolare con orlo arrotondato. Basso e largo collo svasato, indistinto. Corpo ovoidale asimmetrico. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente sulla spalla. Superficie acroma.

H 7,3; diam. orlo 4,3; diam. max. 5,6; s. orlo 0,3; s. fondo 0,4.

26. Inv. 10625 (figg. 4.26; 7.26). Impasto arancione, compatto e ben cotto. Inclusi indefinibili. Superficie grezza, con microfratture sparse e ampi colpi di fiamma neri. Bocca circolare con orlo arrotondato. Basso e largo collo svasato, indistinto. Corpo ovoidale asimmetrico. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente sulla spalla. Superficie acroma. Orlo scheggiato.

H 6,9; diam. orlo 3,2; diam. max. 4,8; s. orlo 0,4; s. fondo 0,7.

27. Inv. 10626 (figg. 4.27; 7.27). Impasto arancione, compatto e ben cotto. Inclusi vulcanici. Superficie irregolarmente lisciata. Bocca circolare con orlo arrotondato. Basso e largo collo cilindrico asimmetrico, indistinto. Corpo globulare. Base appiattita. Coppia simmetrica di anse a nastro ovale impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso cupo, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Sul vaso, fin quasi al fondo, linee orizzontali alternate a teorie orizzontali di punti. Dalla linea inferiore partono linee verticali convergenti al piede. Sulle anse tre linee verticali, due marginali e una dorsale. Abrasioni sparse. Incrostazioni nerastre.

H 7,7; diam. orlo 3,2; diam. max. 5,7; s. orlo 0,4; s. fondo 0,9.

28. Inv. 10627 (figg. 4.28; 7.28). Impasto grigio con esito superficiale avana, compatto. Inclusi calcarei. Superficie irregolarmente lisciata con microfratture. Bocca circolare con orlo assottigliato. Basso e largo collo cilindrico, indistinto. Corpo ovoidale apode. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente tra collo e spalla. D.d. in nero su fondo rosso, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con linea orizzontale. Sul collo linea orizzontale mediana da cui partono linee verticali dirette al fondo. Orlo scheggiato. Abrasioni in superficie. Decorazione evanida.

H 6,9; diam. orlo 3,6; diam. max. 4,7; s. orlo 0,5; s. fondo 0,8.

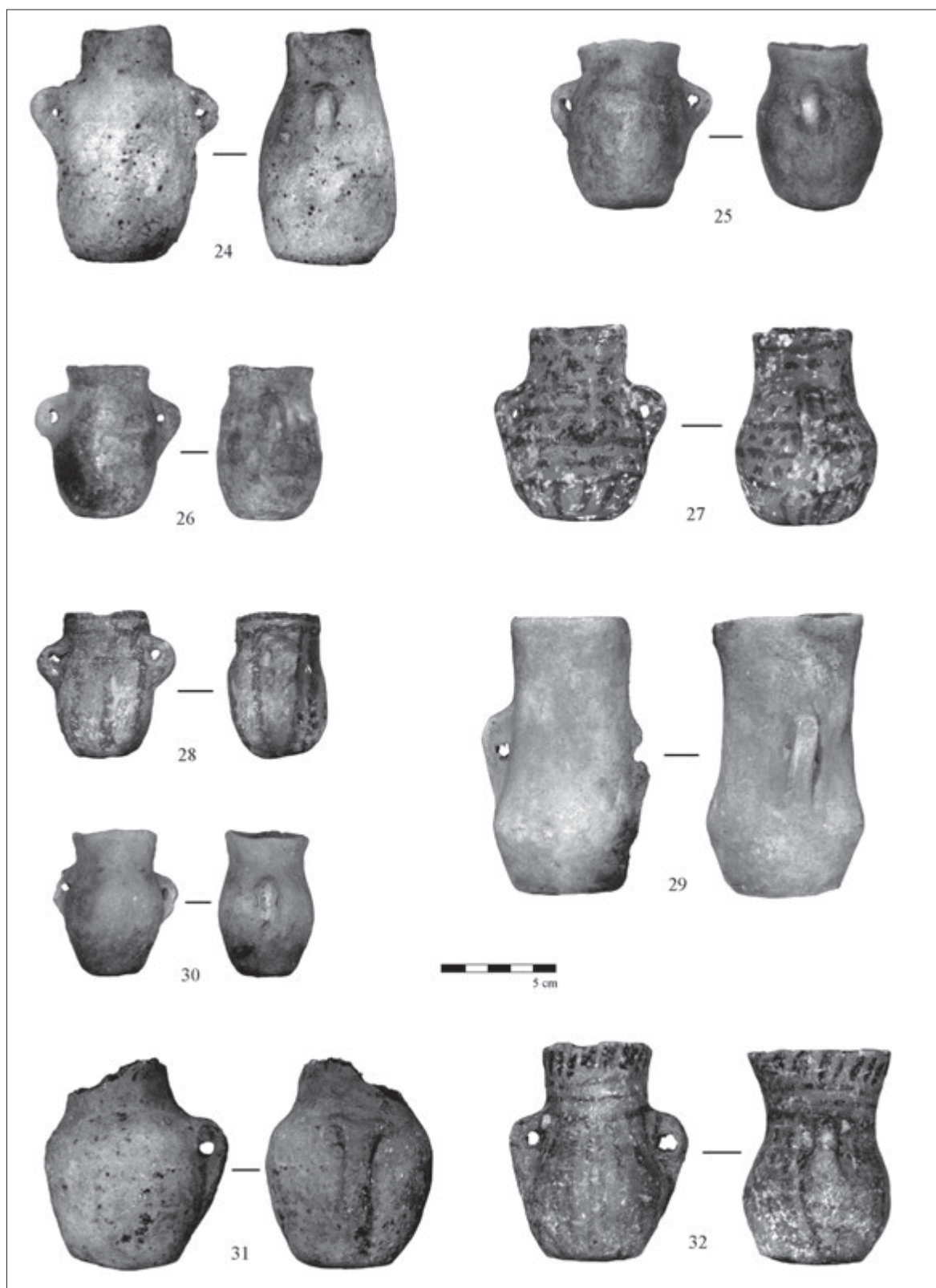


Fig. 4 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 24-26, 30. anfore acrome; 27, 28, 31, 32. anfore con decorazione geometrico-lineare dipinta; 29. anfora verniciata di rosso.

29. Inv. 10628 (figg. 4.29; 7.29). Impasto arancione. Inclusi fittili e vulcanici. Superficie grezza con ampi colpi di fiamma nerastri. Bocca ovale con orlo assottigliato. Alto e largo collo svasato, indistinto. Corpo carenato con spalla e fondo a pareti rettilinee. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate con dorso appena insellato impostate verticalmente tra collo e spalla. Superficie verniciata di rosso chiaro, diluito, opaco. Mutila di un'ansa e di parte dell'orlo. Vernice evanida.
H 10,6; assi orlo $4,0 \times 5,5$ (?); diam. max. 6; s. orlo 0,3; s. fondo 0,3.

30. Inv. 10629 (figg. 4.30; 7.30). Impasto rosa, compatto e ben cotto. Inclusi fittili e calcarei affioranti. Superficie grezza avana con ampi colpi di fiamma in basso. Bocca circolare con orlo arrotondato. Basso e largo collo svasato, indistinto. Corpo ovoidale. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate assottigliate al dorso, impostate verticalmente sulla spalla. Superficie acroma. Un'ansa scheggiata.
H 6,8; diam. orlo 3,6; diam. max. 4,7; s. orlo 0,4; s. fondo 0,6.

31. Inv. 10630 (figg. 4.31; 7.31). Impasto grigio con esito superficiale arancione. Inclusi calcarei, fittili e vulcanici affioranti. Superficie grezza. Collo distinto a profilo concavo. Corpo globulare con spalla pronunciata e fondo rastremato. Base appiattita. Ansa superstite (di coppia simmetrica) a nastro insellato, rastremata in basso, impostata verticalmente poco sotto la spalla. Tracce di d.d. in nero su fondo rosso chiaro, opaco, su collo, corpo e margini dell'ansa. Mutila dell'orlo, di parte del collo e di un'ansa. Superficie scrostata. Decorazione scomparsa.
H superstite 8,5; diam. max. 6,7; s. alla frattura del collo 0,6; s. fondo 0,9.

32. Inv. 13857 (figg. 4.32; 7.32). Impasto grigio con esito superficiale arancione. Inclusi fittili. Superficie irregolare. Bocca ovale con orlo assottigliato. Alto e largo collo svasato, indistinto. Corpo asimmetrico, con spalla e fondo a profilo appena curvilineo separati da una dolce carena. Base appiattita. Coppia simmetrica di prese forate impostate verticalmente sulla spalla. D.d. in nero su fondo rosso cupo, opaco. Orlo interno con banda orizzontale. Orlo esterno con teoria di tratti verticali obliqui. Sul collo tre linee orizzontali. Dalla linea inferiore partono linee verticali dirette al fondo. Sul dorso delle anse serie di trattini orizzontali prolungata fino al fondo e di lunghezza decrescente verso il basso, racchiuse tra due linee convergenti al piede. Orlo scheggiato. Graffi e incrostazioni carbonatiche in superficie. Decorazione evanida.
H 7,8; assi orlo $3,5 \times 4,7$; diam. max. 5,3; s. orlo 0,4; s. fondo 0,8.

Stando al registro di ingresso, del complesso fanno parte anche i seguenti reperti non vascolari:

33. Inv. 13856. Fuseruola biconica. Non rintracciata.

34. Inv. 13860 (fig. 8.34). Fuseruola biconica. Impasto grigio, compatto e poco cotto. Inclusi calcarei. Superficie grezza grigia.

H 3,4; diam. 4.

35. Inv. 13861 (fig. 8.35). Lama in ossidiana grigia, a sezione triangolare con tallone puntiforme scagliato. Priva di ritocco. Mutila dell'estremità distale.
L. 6,8; l. 1,4; s. 0,2.

Prima dell'attuale allestimento³, il museo esponeva soltanto dieci di questi vasi (i nn. 1-5 e 14-18), insieme alla lama in ossidiana, alla fuseruola superstite e alle due schegge di selce seguenti, la cui provenienza non è tuttavia specificata nel registro di ingresso:

36. Inv. 10536. Scheggia in selce miocenica gialla, cortice dorsale e tallone puntiforme. Priva di ritocco. Integra.
L. 3,1; l. 4,3; s. 1,1.

37. Inv. 10635. Scheggia in selce miocenica rossa, subcarenata, sorpassata, con tallone diedro. Priva di ritocco. Integra.
L. 3,7; l. 5,4; s. 2,3.

I vasi non esposti giacevano nei magazzini insieme ad un cartellino con la scritta "Ponte Olivo, Cava Tinnirello". Questo cartellino e gli scarni dati del registro d'ingresso costituiscono le uniche informazioni su questi reperti: la ricerca di una Cava Tinnirello nel catasto delle cave siciliane non ha dato alcun esito, nulla è stato trovato nell'archivio del museo e nulla ricordavano coloro che vi lavoravano intorno al 1960⁴.

Ponte Olivo e Settefarine

Il toponimo "Ponte Olivo" indica oggi un importante snodo viario posto al centro della Piana di Gela, poco a nord della confluenza dei fiumi Maroglio e Dessucri che insieme formano il fiume Gela (fig. 9). L'attuale rete viaria interessata dallo snodo ricalca un antico sistema di collegamento, da un lato tra la Sicilia meridionale e

3 L'attuale allestimento, diretto da Rosalba Panvini, con la collaborazione di chi scrive per le collezioni preistoriche, risale al 1998. Il museo venne inaugurato nel 1958. Il primo allestimento fu curato da Dinu Adamesteanu e Piero Orlandini. L'esposizione subì alcune modifiche negli anni Sessanta, in virtù di un ampliamento progettato da Franco Minissi, e di nuovo nel 1984 a cura di Ernesto De Miro e Graziella Fiorentini (cfr. GRIFFO 1998).

4 Tra questi vi erano Dinu Adamesteanu e l'allora direttore Piero Orlandini, che segnarono in quegli anni numerosi insediamenti preistorici nelle contrade gelesi; tra questi menzionarono anche un villaggio della "prima età del Bronzo" in località Ponte Olivo (ADAMESTEANU 1960, p. 219; ORLANDINI 1962, p. 11, nota 12). La datazione al Bronzo antico (tuttavia erronea) era altresì indicata nel pannellino informativo che accompagnava i vasi di Ponte Olivo nella vecchia esposizione del museo.

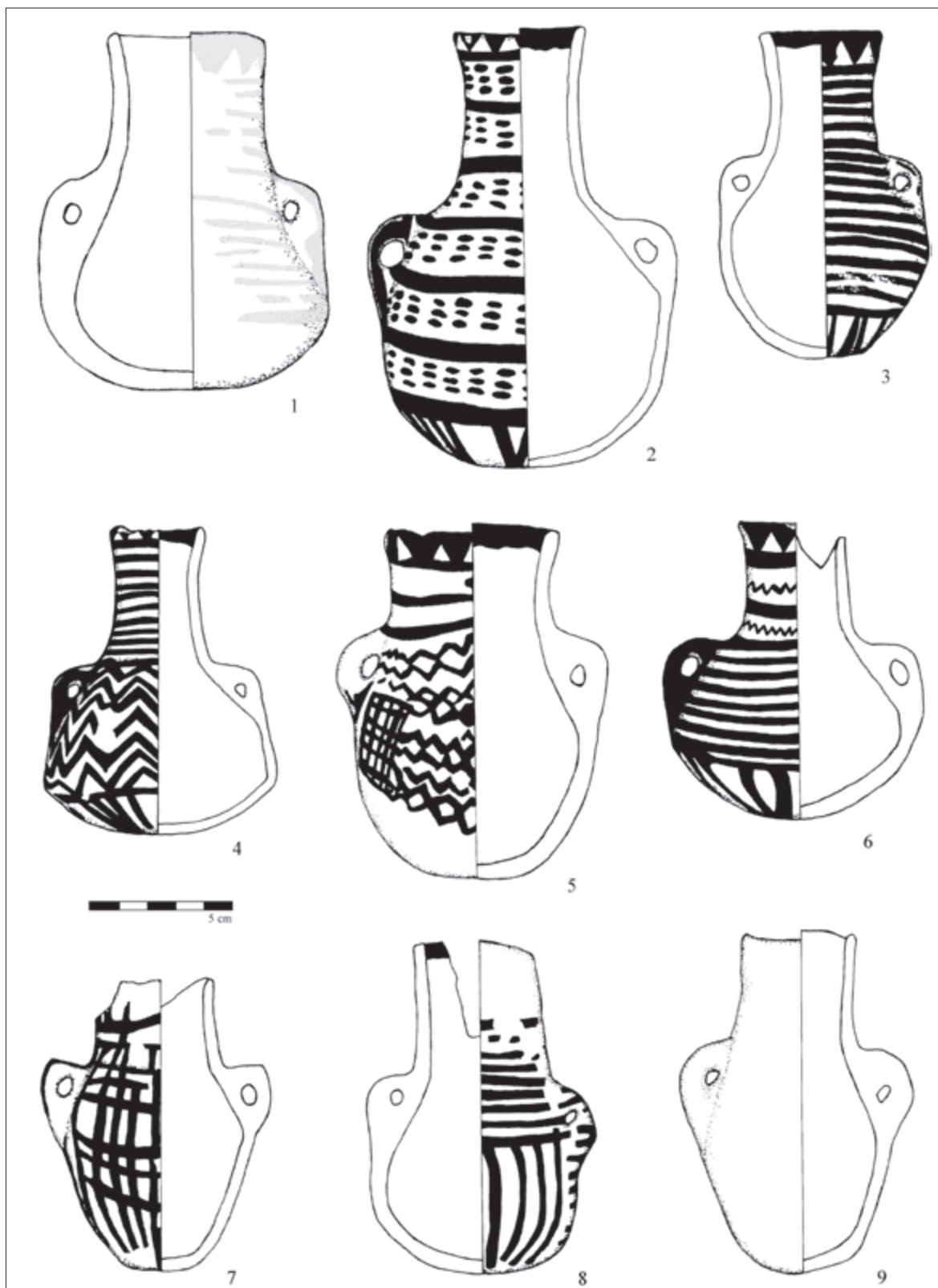


Fig. 5 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 1-8. anfore con decorazione geometrico-lineare dipinta; 9. anfora verniciata di rosso..

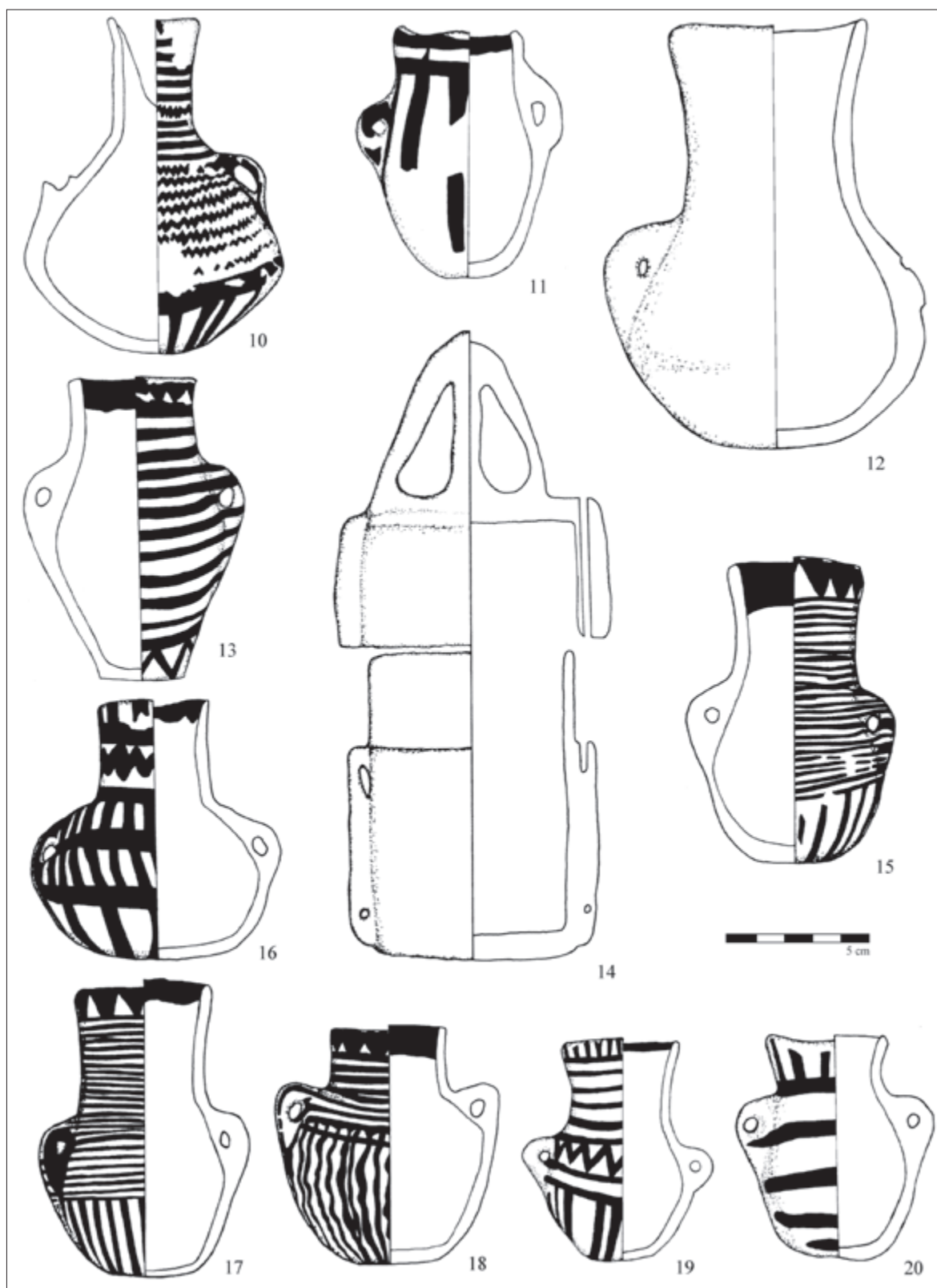


Fig. 6 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 10, 11, 13, 15-20. anfore con decorazione geometrico-lineare dipinta; 12. anfora acroma; 14. pisside verniciata di rosso.

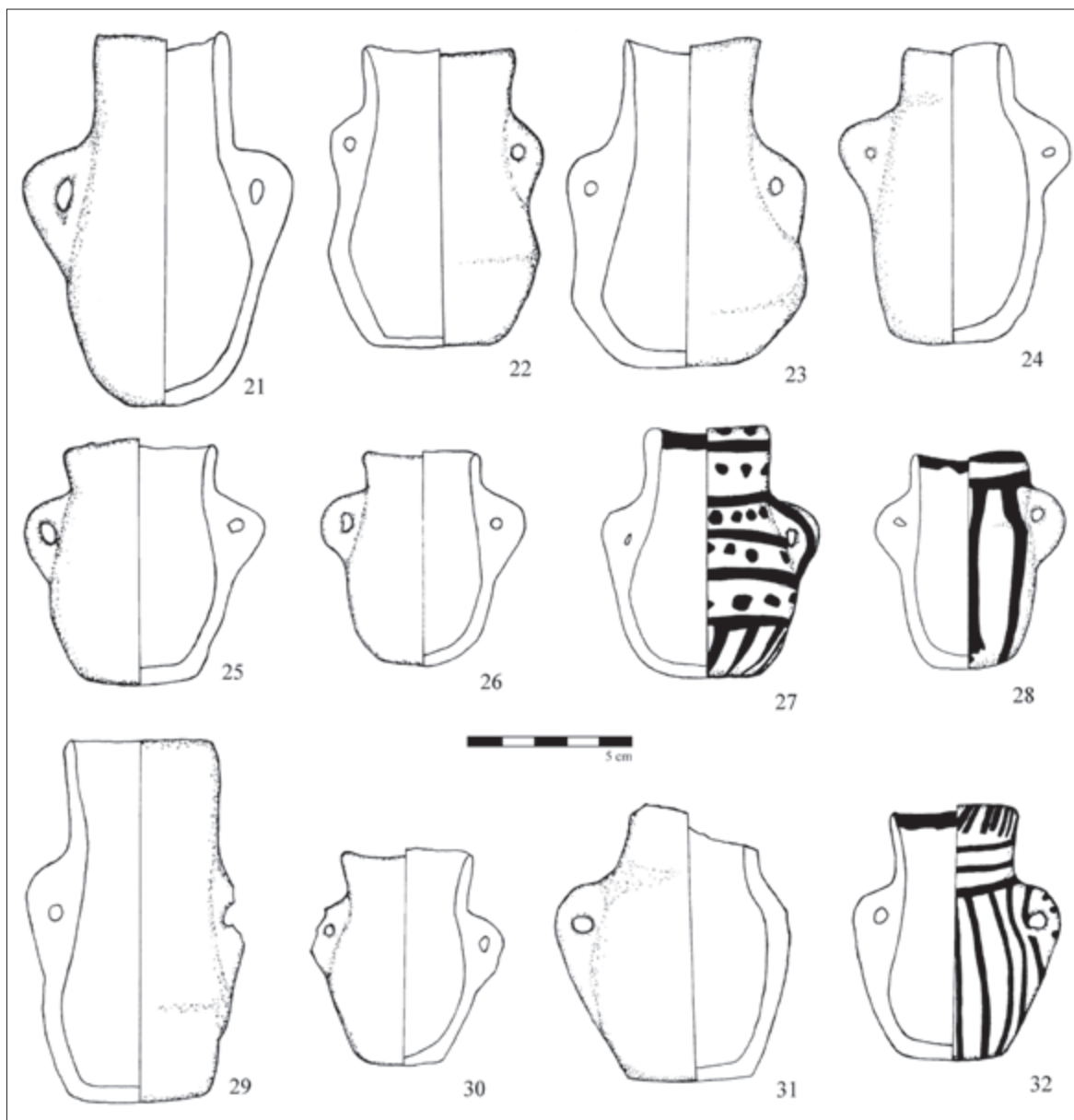


Fig. 7 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 21-23, 29. anfore verniciate di rosso; 24-26, 30. anfore acrome; 27, 28, 31, 32. anfore con decorazione geometrico-lineare dipinta.

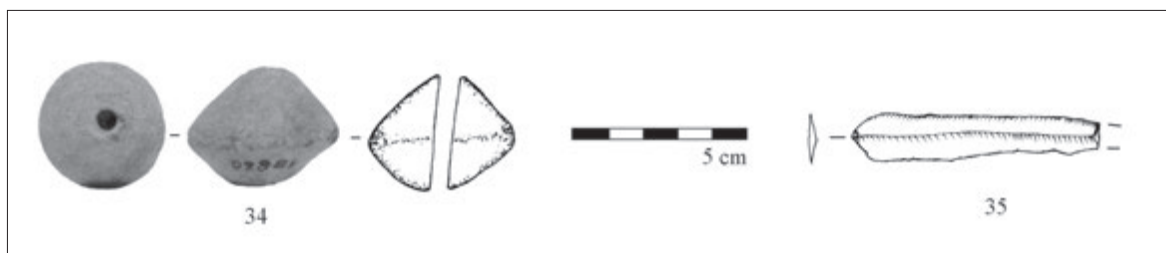


Fig. 8 – Gela. Museo Archeologico Regionale. Reperti da Ponte Olivo: 34. fuseruola fittile; 35. lama non ritoccata in ossidiana grigia.

quella del versante ionico attraverso il fiume Maroglio e quindi la Piana di Catania, dall'altro tra la Piana di Gela e la Sicilia centrale attraverso il Dessuero.

La località, che in effetti è una vasta contrada estesa soprattutto ad ovest dello snodo, è costituita da una superficie agricola pianeggiante, coperta da sedimenti limosi alluvionali. Questa contrada, oltre che priva di cave, non presenta alcun tipo di testimonianza archeologica.

Il toponimo indicato nel registro d'ingresso parrebbe dunque erroneo. Occorre tuttavia rilevare che la contrada Olivo, proprio attraverso il suo sviluppo occidentale, dà accesso ad un gruppo di alture di media elevazione coronate da frastagliate creste rocciose di calcare evaporitico. Le alture, che raggiungono i 310 m s.l.m. con il Monte della Guardia, formano una sorta di corona posta al centro della Piana di Gela. Si tratta di una zona costellata di cave di gesso, alcune attive da oltre un secolo.

A quest'area si accede, oltre che dalla contrada Olivo, anche da sud, dalla via Settefarine di Gela, una strada che prende nome da un antico serbatoio posto tra le alture meridionali della zona di nostro interesse. Diversamente da Ponte Olivo il toponimo Settefarine (o Sette Farine) è noto nella letteratura archeologica. Un abitato preistorico con questo nome fu scavato negli anni 1902-1903 da Paolo Orsi⁵, che ne attribuì i materiali al suo Primo Periodo Siculo. I reperti dello scavo, rimasti sostanzialmente inediti, furono successivamente rivisitati da Luigi Bernabò Brea⁶, che li attribuì allo stile tardoeneolitico di Sant'Ippolito, del quale l'abitato di Settefarine costituirebbe un esempio esponentiale. Per quel poco che si conosce di questi reperti⁷, le analogie tra essi e quelli di Ponte Olivo sono evidenti.

Dimenticato subito dopo gli scavi, del sito di Settefarine si è perso il ricordo dell'esatta localizzazione. Lo schizzo topografico allegato da Orsi alla sua pubblicazione (fig. 9.C), insieme ad una descrizione dei luoghi (un abitato capannicolo distribuito su quattro diverse alture, distanti fra loro un centinaio di metri, e una sparsa necropoli di tombe a grotticella artificiale), non trovano più riscontro nei luoghi, oggi irrimediabilmente per l'intensa coltivazione delle cave di gesso, una delle quali era attiva nello stesso sito archeologico già al tempo dell'indagine orsiana⁸.

Lo stato dei reperti

Qualche dato ulteriore sulla provenienza dei reperti si può forse desumere dal loro stato fisico.

Eccettuate piccole lacune, i vasi sono integri e in ottimo stato di conservazione. Nessuno di essi presenta parti incollate. Questo dato, se lascia il dubbio che i reperti siano stati selezionati a monte, prelevando solo esemplari integri, rende certo che essi provengano da un contesto omogeneo, se non puntuale. Scoperto accidentalmente, se davvero si trovava in una cava, questo contesto fu forse scavato in modo controllato: lo indicherebbero taluni piccoli fori moderni nei corpi dei vasi 2, 5, 10 e 14, che sembrano prodotti da accidentali colpi di uno strumento metallico.

Un buon numero di vasi (in particolare i nn. 3-5, 7, 8, 10, 17-19) presenta abrasioni e talora profonde corrosioni in parti circoscritte del corpo (ad es. figg. 1.8; 2.10; 3.17,19). Si tratta di un fenomeno noto in altri reperti rinvenuti all'interno di tombe a grotticella artificiale nella Piana di Gela. Esso è causato dal contatto dei vasi con la roccia gessosa-solfifera tipica dell'area. Il substrato geologico, che ha caratteristiche blandamente corrosive, incide solo nell'area di contatto con il vaso. È dunque verosimile che i reperti provengano da un cavo nel banco gessoso, artificiale o naturale che fosse, come una tomba a grotticella artificiale, un pozzetto o un anfratto.

La pisside

Tra i vasi del complesso spicca il n. 14 (figg. 2.14; 6.14). Sebbene del tutto diverso dagli altri non vi sono dubbi che esso sia organico, anche cronologicamente, all'insieme dei reperti dato che presenta lo stesso trattamento della superficie, verniciata a larghe pennellate in rosso chiaro, opaco e diluito, dei vasi nn. 22, 23 e 25. Si tratta di un vaso con coperchio la cui forma non ha precisi confronti in Sicilia, sebbene ne abbia di stringenti nell'Egeo settentrionale e a Troia II.5⁹. Sia pure genericamente, esso è comunque ascrivibile al tipo tardoeneolitico della "pisside" siciliana, noto da pochi esemplari, due dei quali proprio da Settefarine¹⁰. Si tratta di un tipo stere-

⁹ EASTON 2012, fig. 10.D8.

¹⁰ ORSI 1907, pp. 60 e 70, figg. 10-11; PRIVITERA, LA ROSA 2007, p. 268, n. 49; p. 269, n. 52 (Barriera); ORSI 1910, p. 187, tav. XIII.6 (Settefarine); ARIAS 1938, c. 808, fig. 131 (Serraferlicchio); MINGAZZINI 1939, p. 57, n. 93, tav. II.2 (Torrebignini); BOVIO MARCONI 1979, p. 89, tav. XXXIV.2, 4 (Gr. del Vecchiuzzo); MAURICI, NICOLETTI, TUSA 1995, pp. 43-44, tav. II.2 (Cozzo Rocca), p. 44 (Torre Cusa); KOLB *et alii* 2007, fig. 14 (Pitrazzi), Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, D.A. 8182, repp. n. 534, 822, 823 (collezione Veneroso). Un coperchio da Grotta Ticchiara, con quattro prese forate anziché due, era

⁵ ORSI 1910, pp. 176-189.

⁶ BERNABÒ BREA 1954, pp. 166-169.

⁷ ORSI 1910, fig. 7, tavv. XII.10-11, XIII.6.

⁸ ORSI 1910, pp. 176-177.

otipato, conosciuto quasi soltanto attraverso coperchi a profilo troncoconico anziché cilindrico come il nostro, sormontati da un'ansa a ponticello ad archetto, eccetto due esemplari, uno da Grotta del Vecchiuzzo l'altro nella collezione Veneroso, che hanno l'ansa triangolare come la nostra ma senza pilastrino mediano. Negli esemplari completi del corpo, uno da una tomba di Pitrazzi l'altro nella collezione Veneroso, esso è ovoidale. Comuni al tipo, oltre al trattamento della superficie con vernice rossa, sono gli elementi tettonico-funzionali, costituiti dal coperchio, da coppie di prese forate simmetriche, sia sul coperchio che sul corpo, e da un'ansa principale a cestello sul coperchio. In tutti gli esemplari appare evidente l'originaria esistenza di legacci che fissavano corpo e coperchio attraverso i fori delle prese. Questa caratteristica sembra particolarmente elaborata nel nostro esemplare, dove due distinti legacci partendo dai fori alla base delle prese del corpo, risalendo lungo il cordone delle prese (al loro esterno), attraversando i fori svirgolati alla sommità di queste e quindi percorrendo il canale interno alle prese del coperchio, andavano ad annodarsi alla sommità dell'ansa, che era forse profondamente insellata proprio per tale scopo. Si può argomentare che la chiusura di questo vaso era volutamente laboriosa.

Le anfore

Eccettuato il n. 14, gli altri trentuno vasi del complesso appartengono ad una sola forma, composta da corpo, collo e due anse simmetriche verticali. Si tratta di una forma chiusa comunemente detta "anfora", che nel nostro complesso appare declinata con estrema variabilità. Anzitutto nella forma della bocca, che può essere, con uguale frequenza, circolare (es. fig. 3.18) oppure ovale (es. fig. 1.1). I colli, raramente distinti (es. fig. 1.7), presentano grande varietà per quanto attiene alle proporzioni rispetto al corpo. Così si trovano egualmente rappresentati colli alti o bassi, in entrambi i casi stretti (es. figg. 1.4, 4.24) o larghi (es. figg. 3.17, 4.28). I corpi presentano quattro profili fondamentali: globulare (es. fig. 1.3), sferico-schiacciato (es. fig. 3.16), carenato (es. fig. 2.10) e ovoidale (es. fig. 3.21), sebbene, trattandosi di vasi plasmati a mano e con diverso grado di accuratezza, i confini appaiono in taluni casi labili. Allo stesso modo le anse, quasi sempre impostate sulla spalla (in pochi casi tra collo e spalla), sono sostituite da bugne forate

negli esemplari meno curati, presentando in ogni caso la medesima variabilità formale: eccettuati due casi di anse "a gomito", ovvero a profilo flesso verso l'alto (figg. 1.7, 3.18), tutte si dividono equamente tra un profilo a semplice anello (es. fig. 1.5) ed uno allungato e al contempo rastremato in basso (talora detto "a testa di elefante", es. fig. 1.2). Minore variabilità presentano i piedi, i quali, quando non sono assenti (alcuni vasi, infatti, non stanno ritti senza un supporto), sono indistinti e costituiti da un semplice appiattimento della superficie di appoggio.

Le dimensioni sono varie. Le altezze oscillano tra i 6,9 cm degli esemplari minori e i 15,2 cm di quello maggiore. Si tratta quindi di vasi molto piccoli, ma non abbastanza da poterli classificare come miniaturistici a carattere simbolico, poiché tutti in grado di svolgere la funzione di contenitori.

La varietà degli impasti sembra collegata al trattamento delle superfici. In generale gli impasti sono compatti e di buona qualità, ma di colore variabile a causa di differenti gradi di cottura con differenze tra il nucleo (meno cotto) e le superfici, queste ultime non di rado segnate da colpi di fiamma anche estesi (es. fig. 1.6).

Ad un esame macroscopico, solo tre vasi sono realizzati con argilla priva di inclusi; tutti gli altri presentano sgrassanti, i quali, se non appaiono indefinibili perché microscopici (in sette casi), sono costituiti da elementi fittili (otto casi), calcarei (nove casi) e soprattutto vulcanici (quattordici casi). Nella maggior parte degli impasti è presente un solo tipo di sgrassante; solo in otto vasi sono presenti sgrassanti misti e in sei di questi è compresente la componente fittile che, dunque, raramente si trova da sola. Sorprende il prevalente uso di sgrassanti vulcanici, in una zona della Sicilia che ne è geologicamente priva.

La decorazione

Sembra esservi un rapporto tra le dimensioni degli inclusi e il trattamento delle superfici: gli inclusi sono di maggiori dimensioni in assenza di superfici accuratamente lisciate e tendono ad affiorare nei vasi acromi; viceversa, sono di minori dimensioni o assenti in presenza di superfici lucidate. Non vi è, invece, alcun rapporto tra tipologia degli inclusi e trattamento della superficie: sgrassanti fittili, calcarei e vulcanici appaiono indifferentemente usati sia in presenza di pittura che negli esemplari acromi.

Dei trentuno vasi biansati di Ponte Olivo, sei sono acromi (i nn. 12, 24, 25, 26 e 31, quest'ultimo per aver perso il rivestimento pittorico). Cinque vasi sono uniformemen-

associato a materiali castellucciani (CASTELLANA 1997, pp. 152-153).



Fig. 9 – A. la Piana di Gela; B. l'area di Settefarine e Ponte Olivo; C. orografia di Settefarine (da ORSI 1910, fig. 5); D. stralcio dell'I.G.M. 272 II NO; E. fotopiano odierno dell'area di Settefarine e Ponte Olivo con le cave di gesso.

te verniciati in rosso opaco; due di questi presentano una sorta di spesso ingobbio in ocre (i nn. 9 e 21), mentre gli altri tre (i nn. 22, 23 e 29) sono verniciati con larghe pennellate di colore molto diluito e poco uniforme, al punto da evidenziare colature o lasciare emergere porzioni del fondo naturale. I rimanenti venti vasi presentano una decorazione dipinta, in un caso in bianco diluito su fondo rosso, scuro e opaco (n. 1), e in tutti gli altri in nero su fondo rosso, in alcuni casi molto scuro (es. fig. 2.10), in altri quasi arancione (es. fig. 2.15), in un caso giallo-arancione (fig. 2.11). Di questi, tre (i nn. 2, 6 e 10) hanno la superficie lucida; uno (il n. 4) era forse lucido in origine; gli altri hanno la superficie opaca.

La decorazione, di tipo geometrico-lineare, è fondata su quattro segni fondamentali (fig. 10.A): linea retta (più o meno larga), linea ondulata, punto ovale e triangolo capovolto. Mai disposti isolatamente, essi ricorrono attraverso iterazioni o moltiplicazioni del medesimo segno o combinazioni di segni diversi (fig. 10.B). Gli schemi sono poi distribuiti sulla superficie del vaso con una disposizione che ne ricalca le partizioni tettoniche e il loro numero. Il modello elementare evidenzia solo due diverse partizioni (collo e corpo, es. fig. 3.20, oppure anse e corpo, es. fig. 1.7), ma nel maggior numero dei casi è palese la volontà di cogliere l'intera complessità tettonica del vaso, con un massimo di sei partizioni evidenziate (orlo, collo, spalla, fondo, anse, base, es. fig. 2.10). Questa caratteristica denota l'uniforme, se non univoca volontà che presiede all'insieme pittorico, confermata anche dalla disposizione dei triangoli capovolti esclusivamente sull'esterno dell'orlo e la presenza di una banda orizzontale all'interno dell'orlo di quasi tutti i vasi dipinti.

Globalmente considerato, il "gusto" alla base del sistema decorativo di Ponte Olivo risiede in un principio di rigida simmetria declinata attraverso la paratassi e l'ipotassi dei suoi elementi fondamentali. Questo principio è sempre rispettato, con la sola eccezione del vaso n. 5 che presenta su una delle facce, a fianco di un'ansa, un isolato quadrato campito da reticolo. Il motivo non ha riscontro né sul lato opposto della medesima faccia, né sulla faccia posteriore. Esso è dunque asimmetrico, e tale elemento in contraddizione con il principio generale costituisce, come vedremo, un dato di grande interesse.

L'inquadramento della decorazione dei nostri vasi nel contesto siciliano non pone problemi.

La superficie verniciata uniformemente di rosso è tipica della ceramica eneolitica di Malpasso-Piano Quartara. Tanto gli stilemi, quanto gli schemi decorativi geome-

trico-lineari in nero su rosso appartengono al patrimonio decorativo degli stili eneolitici di Serraferlicchio¹¹ e di Sant'Ippolito¹². *Marker* dello stile di Sant'Ippolito è il gusto della decorazione, fondato sulla semplicità dei suoi elementi e sulla disposizione tettonica di essi, sebbene nella stessa Serraferlicchio siano note ceramiche decorate in questo modo. In questi tre stili ricorrono, in esemplari accurati, anche le superfici lucidate.

Più difficile è inquadrare la decorazione dell'unico vaso dipinto in bianco su fondo rosso (il n. 1), sebbene essa non appaia estranea al complesso. La ceramica in bianco su rosso, infatti, è quasi ignota nella Sicilia preistorica. Una tazza carenata con tale bicromia, attribuita all'Eneolitico finale, si trova nella collezione Veneroso di Sciacca¹³. Un gruppo di frammenti proviene da Serraferlicchio, dove formano il IV tipo della ceramica dipinta di quel sito; tra essi, un tratto di collo appartiene forse ad un'anfora¹⁴. Un altro frammento proviene dalla Grotta del Vecchiuzzo¹⁵. In Sicilia è anche nota una classe di ceramiche dipinte in bianco su fondo brunito, anche questa assai rara e, come l'altra, genericamente databile all'Eneolitico, forse tardo¹⁶. Tuttavia, un *pattern* decorativo concettualmente simile a quello del vaso n. 1, formato dall'alternanza di fasce bianche e rosse ma realizzato con tecnica diversa, lo ritroviamo in un singolare gruppo di vasi campaniformi siciliani, ancora una volta nella collezione Veneroso. In questo caso la bicromia è realizzata dall'alternanza di fasce a risparmio dipinte in rosso e fasce impresse a *pointillé* riempito con pasta bianca¹⁷. Si tratta di vasi inquadrabili in una particolare classe vascolare, nota anche da altre testimonianze, che contamina il classico gusto decorativo campaniforme con quello per la policromia tipico della Sicilia del tardo Eneolitico¹⁸. Questa contaminazione appare ancora più evidente, nello stesso complesso Veneroso, in un gruppo di vasi che aggiungono un terzo colore (il nero)¹⁹ realizzando quella

11 ADAMO, GULLÌ 2012, figg. 1-3.

12 ALBERGHINA 2006, tav. 3.

13 VENEROSO 1991, p. 465, fig. 7.

14 ARIAS 1938, p. 749, figg. 76-78.

15 BOVIO MARCONI 1979, tav. XII.1.

16 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1957, figg. 30b-31b (Piano Conte); TINÈ 1965, pp. 187, 206-207, tav. XIV (Gr. della Chiusazza), p. 206 (Gr. Zubbia); BOVIO MARCONI 1944, c. 17, tav. I.5 (Boccadifalco), c. 21, tavv. II.7, 9 (Uditore), IX.8 (Carini); 1979, tav. XII.4-6 (Gr. del Vecchiuzzo); BISI 1969, fig. 10.5 (Gr. Regina). In generale vedi CAZZELLA 1972, pp. 214, 216, 228, 258, e BOVIO MARCONI 1979, pp. 48-49.

17 GUILAINE, TUSA, VENEROSO 2009, nn. 2, 6, 17, 19, 25, 28.

18 BOVIO MARCONI 1963, pp. 106-113; TUSA 1998.

19 GUILAINE, TUSA, VENEROSO 2009, nn. 5, 12-16, 18, 23, 26-28, 81-82.

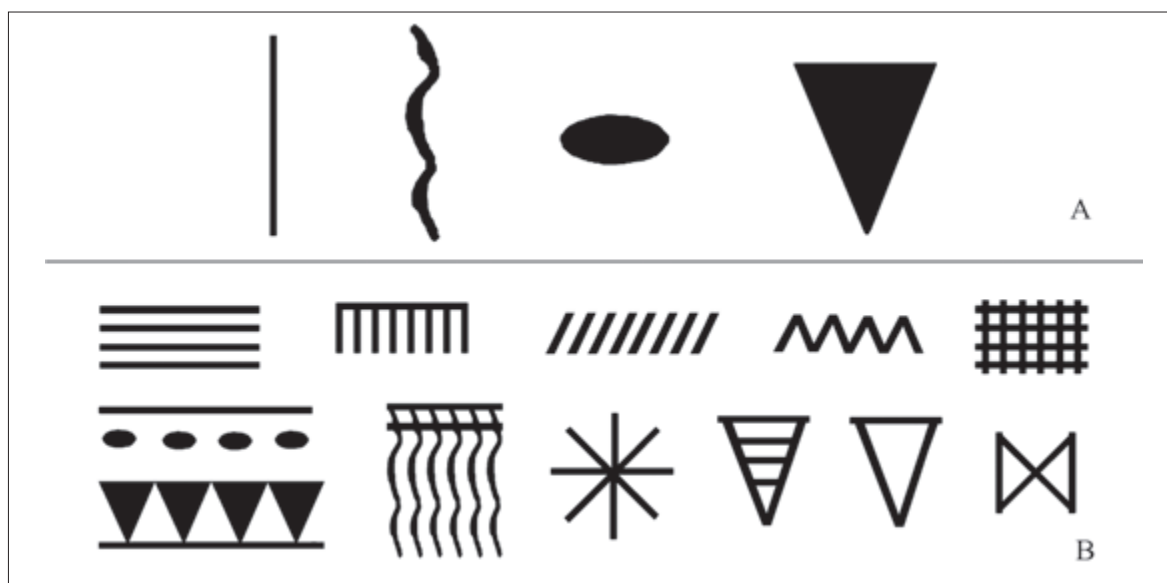


Fig. 10 – Ponte Olivo. Anfore. Schematizzazione della decorazione dipinta geometrico-lineare: A. segni fondamentali; B. schemi decorativi.

tricromia (rosso, bianco e nero) che nella Sicilia del tardo Eneolitico è testimoniata presso differenti stili ceramici.

L'analisi dei gruppi

Come detto, le anfore di Ponte Olivo, pur appartenendo ad una sola forma principale, formano un insieme eterogeneo. A variare sono attributi quali le partizioni tettoniche e volumetriche, sia nella sagoma che in alcuni rapporti proporzionali e, ovviamente, la presenza e il tipo di decorazione.

Eppure, anche ad un esame superficiale, appare evidente la ricorrenza di varianti tipizzate che denota la volontà di produrre esemplari secondo precisi modelli di riferimento. È, ad esempio, il caso dei vasi nn. 9 e 21 (figg. 2.9, 3.21), identici fra loro ma molto diversi da quelli nn. 3, 8, 15, 17 (figg. 1.3, 1.8, 2.15, 3.17) che formano, a loro volta, un gruppo omogeneo. Tuttavia, se la distinzione di questi o di altri gruppi è in sé evidente, l'appartenenza di tutti gli esemplari ad una sola forma base rende difficoltoso contemporaneamente tutte le possibili associazioni fondate su ricorrenze di attributi.

Una distinzione empirica delle associazioni, infatti, potrebbe non cogliere gruppi meno evidenti o non valutare adeguatamente il grado di similarità all'interno di un gruppo o tra gruppi diversi. Per non tacere che ciascuna associazione si fonda su una scelta di attributi, che può

oscillare tra la capacità di percezione "etica" di chi opera tale scelta e l'effettiva volontà "emica" di chi ha realizzato i vasi.

Si tratta di un problema, quello del rapporto tra la logica sottostante di una tipologia e la sua chiave di lettura, noto e dibattuto da tempo²⁰. Nel nostro caso, costituito da manufatti completi, ad eccezione del n. 31, questo problema è mitigabile attraverso un procedimento multivariato di *clustering* preceduto dall'analisi degli attributi mediante le corrispondenze multiple²¹.

La matrice in tab. II dispone gli attributi (colonne) dei vasi (righe), secondo il criterio binario della presenza (1) e assenza (0). Gli attributi, elencati nella tab. I, sono tutti di tipo "pluristato qualitativo"²², ovvero nominali anche quando esprimono qualità desunte da rapporti proporzionali (alto/basso, stretto/largo) il cui scopo è quello di separare uno stato qualitativo da un altro. La decorazione a motivi geometrici dipinti è considerata come unico attributo, senza distinzioni tra differenti schemi decorativi, allo scopo di non frammentare troppo il *clustering*.

Il processo di *clustering*, realizzato con software MVSP (Multi-Variate Statistical Package), è stato condotto con il coefficiente di Jaccard (J), il cui indice varia da 0 (similarità inesistente) a 1 (similarità massima), attraverso

20 CLARKE 1998, pp. 161-162; LEVI 1990; BIETTI SESTIERI 1999; CAZZELLA 1999.

21 BIETTI 1982, pp. 50-94.

22 *Sensu* CLARKE 1998, pp. 124-128.

Tab. I. Ponte Olivo. Anfore. Matrice degli attributi.

Bocca (00)	Collo (10)	Corpo (20)	Anse (30)	Superficie (40)
01 – circolare	11 – distinto	21 – globulare	31 – ad anello	41 – acroma
02 – ovale	12 – indistinto	22 – sferico-schiacciato	32 – rastremate	42 – monocroma
	13 – alto (h collo > ½ di h corpo)	23 – carenato	33 – a gomito	43 – bicroma
	14 – basso (h collo < ½ di h corpo)	24 – ovoidale	34 – tra collo e spalla	44 – lucida
	15 – largo (diam. max. orlo > ½ di diam. max. corpo)		35 – sulla spalla	45 – opaca
	16 – stretto (diam. max. orlo < ½ di diam. max. corpo)			

un algoritmo gerarchico di tipo *bottom up*²³. In questo processo i vasi formano inizialmente un *cluster* ciascuno, dotato del massimo coefficiente di similarità; attraverso passaggi successivi i *clusters* di livello più elevato vengono fusi tra loro, secondo un ordine scalare, fino a formare un unico grande *cluster* unito alla radice dal coefficiente di similarità più basso. L'obiettivo è quello di ottenere *clusters* quanto più possibile indipendenti gli uni dagli altri e quanto più possibile coesi al loro interno; i risultati migliori sono stati ottenuti misurando la distanza tra i *clusters* con l'*average-link proximity* ovvero con la media delle distanze tra i singoli elementi.

Il risultato è rappresentato da un dendrogramma (fig. 11), il cui coefficiente di similarità minimo è abbastanza alto ($J = 0,47$), indicando l'elevata uniformità di un complesso vascolare in cui ogni singolo vaso condivide con gli altri almeno la metà dei suoi attributi.

L'analisi di dettaglio del dendrogramma dipende anche dal valore di soglia al di sopra del quale si ritiene accettabile la formazione di *clusters* significativi. Nel nostro dendrogramma, il valore scelto è $J = 0,64$, corrispondente alla formazione del primo *cluster* sufficientemente indipendente dagli altri e coeso al suo interno. Al di sopra di questa soglia vi sono sei *clusters* (C), alcuni dei quali invero formati da due raggruppamenti minori con un coefficiente di similarità più elevato.

C1. Il primo *cluster* (fig. 12.C1) comprende sostanzialmente quattro vasi (nn. 2, 4, 6 e 10), i più raffinati del complesso. Attributi del gruppo sono la bocca ovale (tranne nel n. 10), il collo alto, stretto e indistinto, il cor-

po carenato, le anse rastremate in basso e la decorazione dipinta su superficie lucida in tre esemplari, peraltro gli unici del complesso con questa caratteristica. A questo gruppo è associato, con un J notevolmente più basso, il vaso n. 16, che oltre ad essere l'unico con il corpo sferico-schiacciato sembra distinguersi per una fattura più sbrigativa.

Identici agli esemplari "tipici" del *cluster* sono due vasi, uno da Serraferlicchio²⁴, l'altro da Colonne²⁵, dipinti con stilemi caratteristici del Serraferlicchio ma disposti, come nei nostri, secondo un ordine tettonico. Il vaso "isolato" trova analogie in due esemplari dipinti sempre nello stile di Serraferlicchio, uno da Grotta della Chiusazza²⁶, l'altro da Vangu del Lupo²⁷. L'associazione proposta dall'algoritmo per questo *cluster* la ritroviamo in una tomba di Sant'Isidoro dove furono rinvenuti tre esemplari, tuttavia acromi, dei quali due confrontabili con i vasi "tipici" ed uno con l'esemplare "isolato"²⁸. Al *cluster* si può anche accostare un'anfora di grandi dimensioni da Grotta del Vecchiuzzo²⁹, tuttavia decorata (caso unico) con motivi incisi, e per questa ragione attribuita allo stile di San Cono-Piano Notaro, ma i cui decori richiamano quelli dello stile di Serraferlicchio.

In definitiva, la forma tipica di questo *cluster* appartiene in genere al repertorio corrente del Serraferlicchio con l'eccezione della bocca ovale, caratteristica del Malpasso-Piano Quartara, ma l'ordine dei decori, e gli stessi stilemi, rimandano invece al Sant'Ippolito.

24 ARIAS 1938, tav. I.III; ADAMO, GULLÌ 2012, fig. 2.2.

25 ADAMO, GULLÌ 2008a, fig. 2.A.4.

26 TINÈ 1965, tavv. XI.2 e XII.2.

27 ADAMO, GULLÌ 2012, fig. 2.5.

28 BOVIO MARCONI 1944, c. 16, tav. I.2-3.

29 BOVIO MARCONI 1979, tav. 10.2.

23 ALDENDERFER, BLASHFIELD 1984.

Tab. II. Ponte Olivo. Matrice degli attributi (righe) di ciascuna anfora (colonne) secondo il criterio della assenza (0) o presenza (1).

	attributi																								
	01	02	11	12	13	14	15	16	21	22	23	24	31	32	33	34	35	41	42	43	44	45			
vasi	1	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	2	0	1	0	1	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	1	0	1	0	
	3	1	0	0	1	1	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	4	0	1	0	1	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	
	5	0	1	0	1	0	1	1	0	1	0	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	
	6	1	0	0	1	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	1	0	1	
	7	1	0	1	0	0	1	1	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	8	1	0	0	1	1	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	9	0	1	0	1	1	0	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	
	10	0	1	0	1	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	1	0	1	
	11	0	1	0	1	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	1	0	1	0	1	
	12	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	1	0	0	0	0	1	0	
	13	1	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	15	0	1	0	1	1	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	16	1	0	0	1	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	17	0	1	0	1	1	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	18	1	0	1	0	0	1	1	0	1	0	0	0	0	1	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	19	0	1	0	1	1	0	1	0	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	20	1	0	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	21	0	1	0	1	1	0	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	
	22	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	
	23	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	1	
	24	1	0	0	1	0	1	0	1	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	0	
	25	1	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	0	
	26	1	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	0	
	27	1	0	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	28	1	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	1	0	0	0	1	0	1	0	1	
	29	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	1	0	1	
	30	1	0	0	1	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	0	
	31	0	0	0	1	0	0	1	0	1	0	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	
	32	0	1	0	1	1	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	0	1	0	1	0	1	

C2. Il secondo *cluster* (fig. 12.C2) è il più indipendente e coeso del complesso. Comprende due soli vasi (nn. 9 e 21), identici fra loro, caratterizzati da bocca ovale, collo alto, largo e indistinto, corpo ovoidale, anse ad anello e superficie verniciata di rosso, denso e opaco.

Due vasi simili, uno acromo l'altro verniciato di rosso diluito, provengono da Villafrati-Chiaristella³⁰. Un

terzo esemplare, da Serraferlicchio, è invece dipinto con motivi lineari che seguono, sia pure irregolarmente, le partizioni tettoniche del vaso³¹. Dunque, sebbene forma e colore dei vasi di questo *cluster* rimandino allo stile Malpasso-Piano Quartara, l'esistenza di esemplari con decori geometrico-lineari dipinti è testimoniata.

30 DE GREGORIO 1917, tav. XXVII.1; BOVIO MARCONI 1944, tav. XIV.1.

31 ARIAS 1938, fig. 64a; ADAMO, GULLÌ 2012, fig. 1.13.

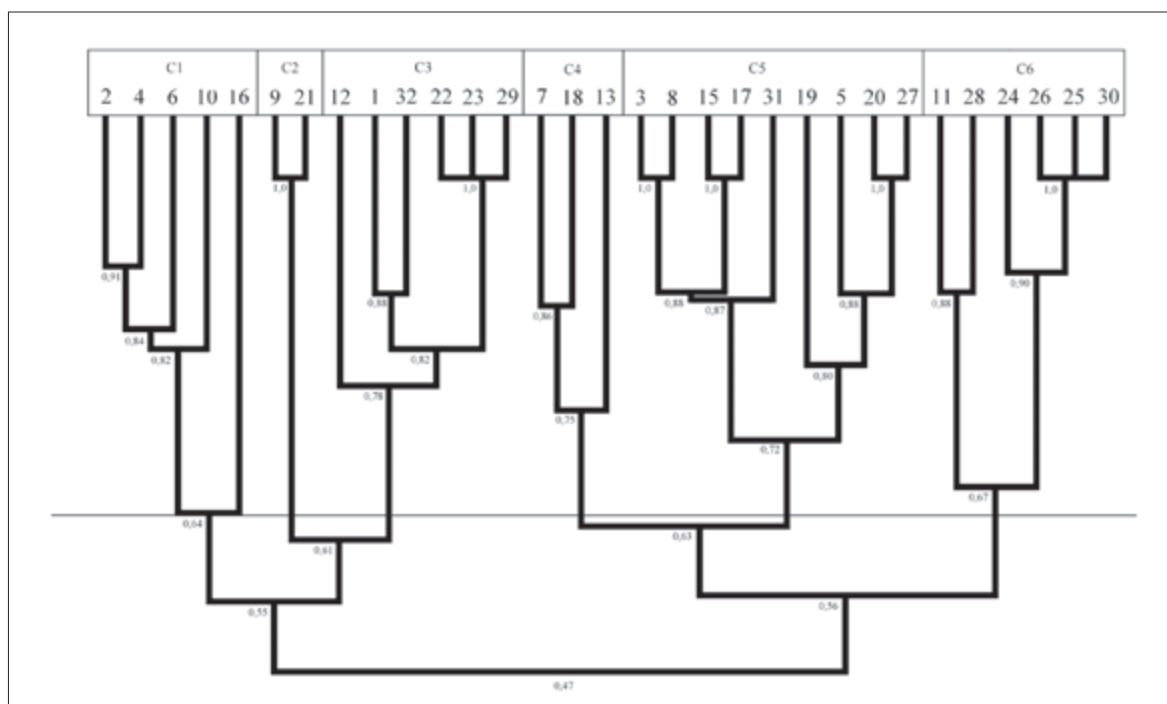


Fig. 11 – Ponte Olivo. Analisi dei gruppi delle anfore. Per ogni nodo è indicato il coefficiente di similarità (da 0 a 1). La linea orizzontale continua indica il valore di soglia sopra il quale sono i gruppi analizzati (da C1 a C6). I numeri all'interno di ogni gruppo fanno riferimento al catalogo.

C3. Questo *cluster* (fig. 12.C3) è formato da vasi che condividono bocca ovale, collo alto, largo e indistinto, corpo carenato e anse rastremate in basso. Al suo interno vi sono due sottogruppi che si distinguono solo per il diverso trattamento della superficie. Il primo (A) comprende i vasi nn. 1 e 32, entrambi con superficie dipinta in rosso scuro e decori geometrico-lineari, in un caso in bianco e nell'altro in bruno. Il secondo sottogruppo (B) comprende tre vasi (22, 23 e 29) con $J = 1$ e superficie dipinta in rosso chiaro uniforme e diluito. In questo *cluster* vi è anche un vaso isolato (n. 12) che si distingue per una carena più morbida e per la superficie acroma.

Il sottogruppo B trova confronti esatti, anche nelle colature della vernice rossa, in due esemplari da Villafrati-Chiari-stella³², da dove provengono, come detto, anche esemplari inquadrabili nel C2. Un esemplare con tracce di pittura rossa è stato rinvenuto nella tomba di Sant'Isidoro³³, dove era associato con anfore confrontabili con quelle del C1 e anche con un vaso decorato con motivi in bianco su fondo scuro. Due esemplari acromi vengono da Valdesi³⁴. Abba-

stanza simili alle anfore di questo *cluster* sono un vaso da Grotta della Chiusazza³⁵ e forse anche un esemplare frammentario da Serrafferlicchio con decorazione geometrica dipinta che arieggia ad uno schema tettonico³⁶. Quest'ultimo è un vaso acromo con bocca ovale da Capo d'Acqua³⁷ indiciano l'esistenza di una variante a collo basso che a Ponte Olivo non è rappresentata, ma è forse adombrata dal vaso n. 22.

In definitiva, se il sottogruppo B rimanda *in toto* allo stile Malpasso-Piano Quartara, quello A associa una forma caratteristica di questo stile con decori che in un caso attengono allo stile di Sant'Ippolito e nell'altro alla poco nota ceramica dipinta in bianco su rosso.

C4. Sebbene formato da soli tre vasi, questo gruppo (fig. 12.C4) sembra meno omogeneo di altri. I due esemplari nn. 7 e 18 condividono, in una tettonica chiaramente irrigidita, bocca circolare, collo distinto, anse a gomito e superficie con decorazione geometrico-lineare dipinta, ma si distinguono fra loro per il diverso slancio del profilo. Ad essi è aggregato, ma con un J decisamente

32 VON ANDRIAN 1878, tav. IV.11; BOVIO MARCONI 1944, cc. 90-91, tav. XIV.8.

33 BOVIO MARCONI 1944, c. 16, tav. I.6.

34 DE GREGORIO 1917, tav. III.5, 10.

35 TINÈ 1965, tav. XXI.2.

36 ARIAS 1938, fig. 99; ADAMO, GULLÌ 2012, fig. 3.1.

37 CONTE, TUSA 2012, fig. 5.A.

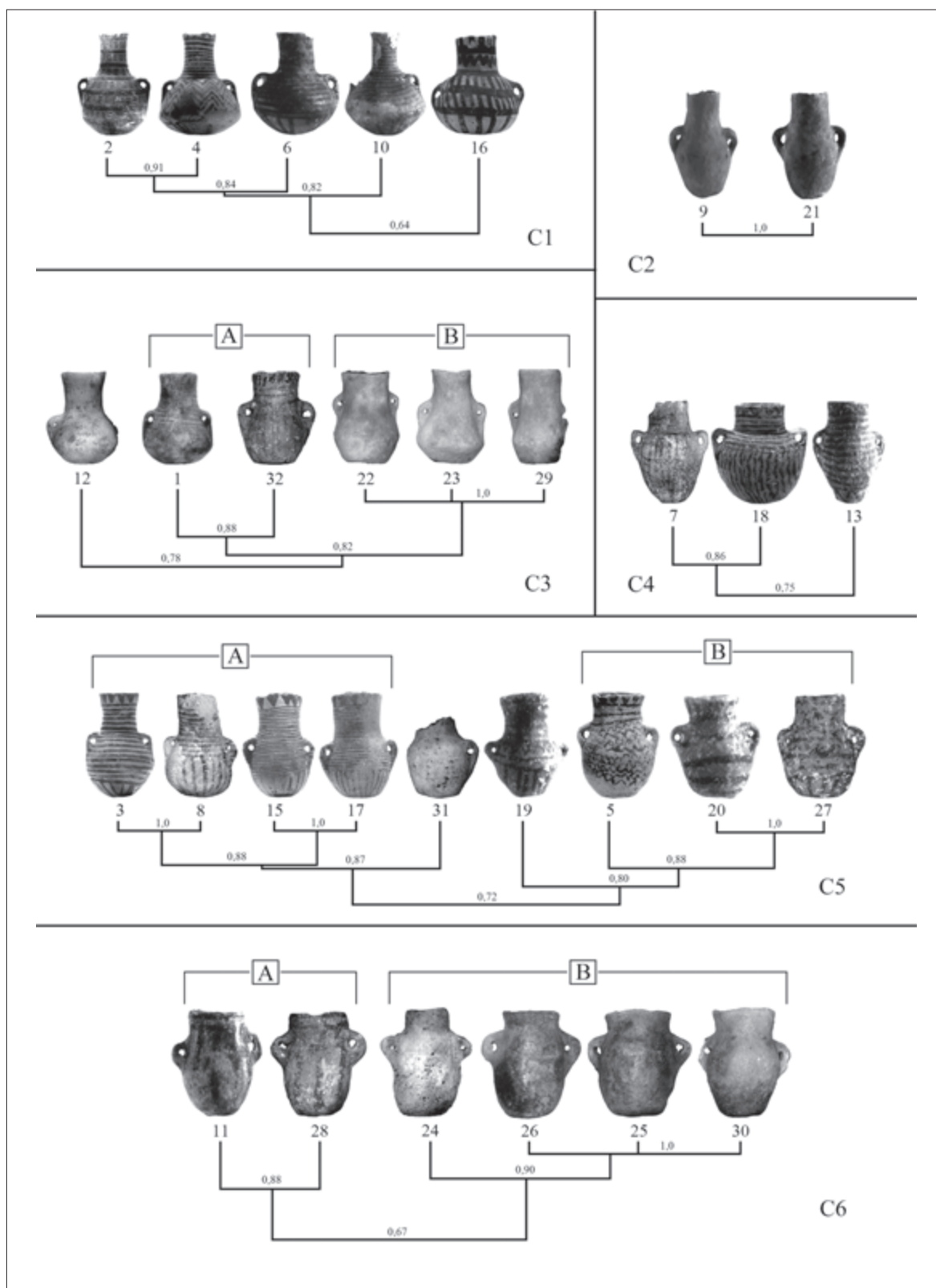


Fig. 12 - Ponte Olivo. Anfore. Gruppi (da C1 a C6) e sottogruppi (A e B, quando presenti). Le dimensioni delle anfore sono state uniformate. I numeri dei vasi fanno riferimento al catalogo.

inferiore, il vaso n. 13, un *unicum* per molti aspetti e che non ha il profilo irrigidito.

A trovare i confronti più numerosi è il vaso dal corpo globulare n. 18. Un esemplare da Vangu del Lupo è dipinto nel tipico stile Serraferlicchio³⁸; dallo strato IV della Grotta della Chiusazza proviene un esemplare di stile Malpasso-Piano Quartara con bocca ovale³⁹. Stesso stile e superficie verniciata di rosso per un esemplare a bocca ovale dalla necropoli di Malpasso⁴⁰, per uno (a superficie lucida) da Sommatino⁴¹ e per uno inedito nella collezione Veneroso⁴². Acromi sono invece un esemplare con bocca ovale dalla necropoli di Capaci-Ciachia⁴³, uno da Villafrati-Chiaristella (anch'esso con bocca ovale)⁴⁴ e forse anche un esemplare da Caltanissetta⁴⁵. Abbastanza simili sono anche un vaso dalla necropoli di Valdesi, che ha però il corpo carenato e la superficie nera lucida⁴⁶, e due vasi inediti nella collezione Veneroso⁴⁷, uno con tracce di decorazione in nero su rosso, l'altro a vernice rossa, entrambi con anse tra collo e spalla e alto collo che indiziano l'esistenza di varianti che non figurano a Ponte Olivo.

Al vaso n. 7, per il profilo ovale del corpo, si può accostare un esemplare con anse a gomito ma di stile Serraferlicchio da Grotta della Chiusazza⁴⁸. Vi si possono accostare, con minore aderenza, anche tre esemplari di grandi dimensioni, con anse a nastro, uno da Grotta delle Volpi⁴⁹, uno nella collezione Veneroso⁵⁰, entrambi con bocca ovale, il terzo da Grotta Palombara, quest'ultimo attribuito allo stile di Sant'Ippolito⁵¹.

Il vaso n. 13 appare abbastanza isolato anche nel contesto siciliano. Esso, però, trova qualche analogia in un esemplare di stile Malpasso dallo strato IV di Grotta della Chiusazza⁵².

Relativamente ai due vasi principali del *cluster*, la tettonica irrigidita è caratteristica tanto dello stile Malpasso-Piano Quartara, al quale rimandano anche le anse a gomito, quanto di quello Sant'Ippolito, cui appartiene anche il tipo di decorazione. Tuttavia, i confronti dimostrano che questa forma è stata anche dipinta in stile Serraferlicchio.

C5. Con nove vasi, il quinto *cluster* è il maggiore del complesso (fig. 12.C5). Gli attributi comuni sono soltanto tre: collo largo e indistinto, corpo globulare e, con l'eccezione di un esemplare, decorazione geometrico-lineare dipinta. Per il resto, si tratta di un gruppo decisamente polarizzato in due sottogruppi, che costituirebbero *clusters* autonomi qualora si scegliesse un valore di soglia poco maggiore. Il sottogruppo A comprende quattro vasi (3, 8, 15 e 17), nel loro insieme quasi identici, persino nella decorazione, ma correlati a coppie con $J = 1$ per il diverso profilo, circolare oppure ovale, della bocca. Questi vasi condividono anche la forma allungata del collo e le anse rastremate in basso, che sono le discriminanti con il sottogruppo B. Quest'ultimo è formato da tre vasi (5, 20 e 27) caratterizzati dal collo basso e dalle anse ad anello. Anche in questo caso vi è una distinzione interna tra due esemplari correlati con $J = 1$ che hanno la bocca circolare ed uno con bocca ovale.

Appartengono al gruppo, ma in posizione oscillante tra l'uno e l'altro sottogruppo, i vasi 31 e 19. Il primo è mutilo, oltre che della decorazione (testimoniata in tracce), anche della bocca e quindi, a rigore di logica, non perfettamente correlabile; il secondo, invece, che ha la bocca ovale, unisce un collo slanciato che è elemento del sottogruppo A ad anse ad anello di quello B.

A prescindere dal diverso slancio del collo, un parametro non sempre facile da valutare negli esemplari presenti in letteratura, questo gruppo si può considerare una sorta di variante del C4 rappresentato dal vaso n. 18, rispetto al quale il profilo è molto meno irrigidito.

A questo gruppo si possono accostare tre esemplari da Serraferlicchio, uno dipinto con motivi rigidamente tettonici e due nel tipico stile omonimo⁵³. Esemplari di stile Serraferlicchio provengono anche dal Parco della Favorita di Palermo (con anse a gomito)⁵⁴ e dallo strato IV di Grotta della Chiusazza⁵⁵. Acromi sono invece un

38 ADAMO, GULLÌ 2012, fig. 2.6; GULLÌ 2013, fig. 2.A.

39 TINÈ 1965, tav. XXI.4.

40 ALBANESE PROCELLI 1988-1989, figg. 12.6, 13.6.

41 BOVIO MARCONI 1944, c. 152, tav. XVI.8.

42 Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, D.A. 8182, reperto n. 363,

43 DE GREGORIO 1917, tav. XXV.10; BOVIO MARCONI 1944, c. 57, tav. VIII.12.

44 BOVIO MARCONI 1944, c. 132, tav. XIV.9.

45 DE GREGORIO 1917, tav. XXVII.1; BOVIO MARCONI 1944, c. 134, tav. XVI.10.

46 BOVIO MARCONI 1944, c. 41, tav. V.8.

47 Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, D.A. 8182, rep. nn. 42, 375.

48 TINÈ 1965, tav. XI.1.

49 MANNINO 1992, fig. 4.

50 Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, D.A. 8182, rep. n. 824.

51 TINÈ 1960-1961, tav. IV.11.

52 TINÈ 1965, tav. XXIII.2.

53 ARIAS 1938, figg. 90, 114; ADAMO, GULLÌ 2012, fig. 2.3-4.

54 BOVIO MARCONI 1944, tav. V.5; MANNINO 1981-1982, fig. 14.

55 TINÈ 1965, tav. XI.5.

esemplare da una tomba di Uditore⁵⁶, dove era associato ad altri vasi con decori geometrico-lineari in bianco su fondo scuro, e uno dalla necropoli di Capaci-Ciachia⁵⁷. Le caratteristiche di questo gruppo attengono allo stile Malpasso-Piano Quartara per l'ovalizzazione della bocca, quando presente, e soprattutto allo stile Sant'Ippolito per la decorazione, ma la stessa forma compare in Sicilia anche dipinta nel tipico stile di Serraferlicchio. Trova così spiegazione il singolare vaso n. 5, appartenente a questo *cluster*, che comprende elementi dei tre diversi stili.

C6. L'ultimo *cluster* (fig. 12.C6) comprende sei vasi che condividono collo basso, indistinto e quasi sempre largo, corpo ovoidale, anse ad anello e, possiamo aggiungere, una sbrigativa esecuzione che giustifica la non inclusione nel gruppo del vaso n. 13, per altri versi simile. Si tratta, peraltro, dei vasi più piccoli del complesso. Anche questo *cluster* è polarizzato in due sottogruppi. Il sottogruppo A comprende due vasi (11 e 28) accomunati dalla decorazione dipinta di tipo lineare e dalla posizione, quasi unica nel complesso, delle anse tra collo e spalla ma distinti dalla forma della bocca, circolare in un caso, ovale nell'altro. Il sottogruppo B comprende quattro vasi (24, 26, 25 e 30) tutti acromi e, tranne un caso, con anse sulla spalla; tre di essi sono correlati con J = 1, mentre il quarto è l'unico del gruppo con collo stretto.

I vasi di questo gruppo, per la loro semplicità, certo influenzata anche dalle ridotte dimensioni, non si inquadrano facilmente, con la sola parziale eccezione del sottogruppo A che unisce un elemento Malpasso-Piano Quartara ad una decorazione dipinta genericamente riconducibile al Sant'Ippolito. L'unico confronto esatto è con un gruppo di cinque piccoli vasetti, forse acromi, rinvenuti in una tomba di Tranchina⁵⁸, appartenente ad una necropoli che presenta corredi dell'Eneolitico sia iniziale che finale, anche entro la stessa cella. Identici attributi, comunque, si ritrovano anche in un vaso di grandi dimensioni nella collezione Veneroso⁵⁹.

L'origine dell'anfora eneolitica siciliana

I legami tra gli stili decorativi di Serraferlicchio, Malpasso-Piano Quartara e Sant'Ippolito e le coeve produzioni

del Mediterraneo orientale o dei Balcani meridionali, sono stati più volte evidenziati, sia pure con diverse sfumature, e non occorre tornarci sopra⁶⁰. Meno indagata è, invece, l'origine dell'anfora eneolitica siciliana, per la quale le ipotesi oscillano tra una matrice egea⁶¹ e una derivazione dal vaso a fiasco neolitico⁶².

Il tipo dell'anfora ha una diffusione assai vasta, che coinvolge il bacino mediterraneo e gran parte dell'Europa continentale, entro un *range* cronologico che varia, secondo i luoghi, dal Neolitico all'età del Bronzo.

Peraltro, il tipo è stato declinato in forme molto varie. Sono tuttavia abbastanza rare le anfore simili alle nostre, essenzialmente caratterizzate da anse impostate sulla spalla, piccole e verticali, da un collo sufficientemente stretto e distinguibile dalla spalla e da un piede indistinto o persino assente.

La zona di maggiore diffusione di questa variante si colloca tra i Balcani meridionali, la Grecia continentale, l'Egeo e l'Anatolia nord-occidentale, tra il Neolitico avanzato/Calcolitico (Tripolje-Cucuteni, Karanovo III-IV, Sesklo, Dimini, Promachon-Tolponica II, Hacilar IV) e il Bronzo antico (Elladico Antico, Lerna IV, Troia II.5), e nulla esclude che questa sia un'area di origine⁶³. Non va taciuto che a Troia il tipo proviene dagli stessi livelli nei quali trova confronti la nostra pisside n. 14.

Probabilmente attraverso il Danubio, in una sorta di *continuum* territoriale, il tipo si è diffuso fino all'Europa centro-settentrionale in contesti Starčevo, Vučedol, Vinča, Baden, Trichterbecherkultur e Kugelamphoren-Kultur, nell'area compresa tra i Balcani, il Reno, la Vistola e la Scandinavia meridionale⁶⁴.

A occidente del Reno la presenza del tipo si fa sporadica: esso è presente nella Francia atlantica pre-campaniforme (Peu-Richardienne e Artenacien recente)⁶⁵, forse come

60 COCCHI GENICK 2003.

61 CAVALIER 1960, pp. 331 ss., fig. 7.

62 ADAMO, GULLÌ 2012, p. 604.

63 HANSCHMANN, MILOJČIĆ 1976, *passim*; RUTTER 1995, p. 41; ΑΞΑΝΗΣ 1992, pp. 377, n. 10, 381, n. 9; VAJSOV 2007, fig. 8.a; ANDERSON IMMERWAHR 1971, tavv. 16.250, 18.271, 20.301-302, 22.325; WACE, THOMPSON 1912, tav. F; FURNESS 1956, fig. 3.F25; EASTON 2012, fig. 9.C7; ÖZDOĞAN, BASGELEN 1999, p. 165, fig. 14; EFE 2014, fig. 5.6.

64 GARAŠANIN 1973-1974, figg. 231-237, tav. IIb; DUMITRESCU 1980, tavv. XVIII.124, XXXII.1, XLV.17; ΠΑΛΑΓΥΤΑ 2010, fig. 3.3; SPASIĆ 2009, tav. 8.3; DIMITRIJEVIĆ 1962, tavv. II, V, VI-VIII; BALEN 2005, tav. 8; DITTRICH 2009, fig. 1, tavv. 7.9, 12, 19.8, 21.7; RZEPECKI 2004, figg. 23.1-2 e 55.7; 2014, tav. 105.1; KOŚŁOWSKI, RACZYK 2007, p. 37, fig. 4.3, p. 41, fig. 7.3a, p. 254, fig. 4.1, p. 361, fig. 8.4, p. 402, fig. 3.2,6, p. 504, fig. 2.a; BONDAR, RACZYK 2009, tavv. 31, 172.

65 LAPORTE 2009, p. 177; ROUSSOT-LAROQUE 2014, fig. 11.27.

56 BOVIO MARCONI 1944, c. 2, tav. II.11.

57 DE GREGORIO 1917, tav. XXV.3.

58 GULLÌ 2008, fig. 4.

59 Regione Siciliana, Assessorato Beni Culturali, D.A. 8182, rep. n. 628.

estrema propaggine del filone balcanico, e in alcuni siti della penisola iberica, ma in questo caso in contesti del Neolitico antico⁶⁶. La forma non sembrerebbe nota in contesti campaniformi.

Nel Mediterraneo sud-orientale il tipo è più raro ed insieme più tardo che altrove. Esso è presente a Cipro, nella *red polished ware*⁶⁷, e a Creta nell'FN IV e nell'EM I A, anche in forme dipinte con schemi che ricalcano la tettonica del vaso⁶⁸. A quest'area il tipo potrebbe essere giunto dalla zona siro-palestinese (Gerico IX)⁶⁹ o dall'Egitto, dove una variante locale derivata da prototipi palestinesi era nota sin dal Predinastico (dalla *Lower Egyptian Culture* al Naqada III)⁷⁰.

Nel Mediterraneo centrale, oltre che in Sicilia, si conoscono esemplari in Sardegna (Bonuighinu, Ozieri, Fili-gosa e Albeazu)⁷¹. In Italia il tipo è attestato in contesti neolitici, anche piuttosto antichi, sia nelle regioni settentrionali (Fiorano, VBQ, ceramiche graffite)⁷² che centrali (ceramiche impresse, Catignano)⁷³, e forse anche nel Neolitico tardo, ma non finale, di quelle meridionali (Serra d'Alto)⁷⁴. Nell'Italia centrale vi sono attestazioni anche nella *facies* eneolitica di Rinaldone⁷⁵.

In definitiva questa forma, sebbene peculiare, potrebbe non avere una origine univoca. In effetti essa parrebbe una semplice evoluzione del vaso "a fiasco" con l'aggiunta di due anse per appenderlo, forma tra le più diffuse sin dal Neolitico antico e spesso presente, generalmente in numero maggiore, negli stessi complessi che comprendono anfore.

In Sicilia il fiasco è un tipo attestato tra le ceramiche neolitiche incise (Stentinello, Kronio), ma le anfore dell'isola non possono essere derivate da esso. Le anfore, come le abbiamo descritte e confrontate, compaiono in Sicilia solo nell'avanzato Eneolitico e non vi sono elementi che

consentano di ipotizzare una catena evolutiva che colmi il divario cronologico tra le due forme, come, del resto, sarebbe vano istituire un'ipotesi di filiazione tra i rispettivi contesti.

È pertanto verosimile che il tipo dell'anfora siciliana, al pari di molti altri correlati dello stesso periodo, sia un apporto allogeno, la cui origine, per ragioni cronologiche, andrebbe cercata tra l'Egeo settentrionale/Anatolia nord-occidentale, dove riconduce anche il tipo della pisside n. 14, e l'Egeo meridionale, cui corrispondono esemplari a superficie monocroma rossa (Cipro) o dipinta con schemi tettonici (Creta). Alla stessa area e al medesimo periodo rimandano, d'altronde, anche alcune peculiarità intrinseche delle nostre anfore, come le anse a testa d'elefante⁷⁶ o quelle a gomito⁷⁷ o la decorazione in bianco su rosso del vaso n. 1⁷⁸.

Un'interpretazione del complesso vascolare di Ponte Olivo

Dall'analisi fin qui condotta emergono, con pari evidenza, due caratteristiche fondamentali del complesso vascolare di Ponte Olivo.

La prima è la sostanziale uniformità tipologica del complesso. Con la sola eccezione di una lama di ossidiana e due fuseruole, la cui attinenza ad esso, in assenza di informazioni sul contesto, non è chiara, e ovviamente della pisside n. 14, il complesso si riduce ad una nutrita e variegata serie di anfore di piccole dimensioni. I caratteri formali e decorativi di queste anfore, per quanto variegati, sono sempre riconducibili a stili vascolari caratteristici della seconda metà dell'Eneolitico siciliano, e sotto questo aspetto quello di Ponte Olivo è il più consistente gruppo di anfore che si conosca nell'isola.

Questa sorta di monotematismo comprende una sola eccezione nella pisside n. 14, un vaso finora unico in Sicilia, che si distingue dai rari esemplari simili conosciuti, oltre che per l'originalità della forma, per un sistema di chiusura a dir poco elaborato.

Aggiungiamo anche che le modalità di acquisizione dei reperti, il loro stato fisico, la provenienza da una cava (e nell'ambito di questa da una cavità nel banco roccioso) e persino il carattere piuttosto uniforme della manifattu-

66 BERNABEU AUBÁN *et alii* 2011, figg. 7.13.101, 7.14.98, 126, 7.15.150; CARVALHO 2011, fig. 11.5.

67 STEWART, STEWART 1950, tav. 27; DUNN VATURI 2003, tav. III.

68 MOMIGLIANO 2007, fig. 1.15.22; PAPADATOS, TOMKINS 2013, fig. 7.g.

69 BEN-DOR, GARSTANG 1936, tavv. 29 e 31.

70 FLINDERS PETRIE 1921, tav. 13.79; WODZIŃSKA 2009a, p. 199, n. 125; 2009b, p. 71, n. 113, p. 77, n. 122.

71 LILLIU 1999, figg. 128, 140, 141, 147; BASOLI *et alii* 1999, p. 175, fig. 9.6, p. 247, fig. 4.18; DEPALMAS 2000, figg. 12.4, 16.1; MELIS 2000, figg. 55.588, 57.613.

72 LAVIOSA ZAMBOTTI 1943, tav. XIV.1; BERNABÒ BREA 1956, tavv. XVI.5, XVIII.5; ODETTI 1977, fig. 1; BANCHIERI *et alii* 1999, p. 53, fig. 3.12; BERNABÒ BREA *et alii* 2010, fig. 14.2.

73 RADI, VEROLA 1999, p. 92, fig. 8, p. 103, fig. 4.20-23.

74 CHIMENTI *et alii* 1999, p. 127, fig. 1.6-7.

75 NEGRONI CATACCHIO 1993, p. 89, fig. 2.3; NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1999, p. 191, fig. 1.B.

76 CASKEY 1963, tav. 47.

77 GARSTANG 1953, figg. 119, 124; FURNESS 1956, fig. 6.F74; DIKAIOS, STEWART 1962, tav. 138.1-9; BERNABÒ BREA 1964, tavv. CXX, CXXII-CXXIII, CXXVII.

78 CAZZELLA 1972, p. 258, nota 202.

ra, concorrono a delineare un contesto di rinvenimento omogeneo o persino puntuale.

Ribadiamo, infine, che anche per le poche informazioni che abbiamo la località di Ponte Olivo non può essere quella di rinvenimento, e che questa deve essere cercata più ad ovest, tra le creste rocciose di Settefarine.

Tutti questi elementi rendono ragionevole l'ipotesi che il complesso di Ponte Olivo abbia avuto natura culturale e provenga da una deposizione collegabile al perduto abitato di Settefarine o alla sua necropoli.

La funzione culturale potrebbe anche non essere una caratteristica contingente delle anfore di Ponte Olivo. Infatti, quasi tutti gli esemplari siciliani che abbiamo preso a confronto sono di piccole dimensioni e il loro contesto di rinvenimento, quando noto, o non ha funzione abitativa o questa funzione è ipotetica, ed è solo una di quelle possibili. Del resto, al di fuori della Sicilia, in contesti coevi, si conoscono manufatti del tutto simili, anche per le ridotte dimensioni ma con la bocca occlusa da un diaframma a crivello. Essi sono noti soprattutto in Sardegna e, con un esemplare ciascuno, nell'Avellinese e in Anatolia. Sono tutti manufatti riconducibili a contesti funerari o cultuali⁷⁹.

Un'interpretazione dell'Eneolitico siciliano: dal caos all'ordine

La seconda caratteristica fondamentale del complesso vascolare di Ponte Olivo è l'assenza di un univoco riferimento stilistico a fondamento dell'intera produzione. L'analisi di dettaglio ha permesso di identificare, con uguale frequenza, elementi appartenenti ad almeno tre stili principali: Serraferlicchio, Malpasso-Piano Quartara e Sant'Ippolito.

Ciascuno di questi elementi non caratterizza un singolo vaso o un gruppo omogeneo di vasi, se non in casi minoritari. Piuttosto, elementi di stili diversi coesistono in uno stesso vaso o in un gruppo omogeneo di vasi, anche tutti assieme. Si tratta, cioè, di un complesso fondato sulla contaminazione stilistica.

Nel paradigma tradizionale dell'Eneolitico siciliano, derivato dalla stratigrafia di Grotta della Chiusazza⁸⁰, vi

sono quattro stili principali che scandiscono lo sviluppo del periodo in altrettanti momenti: San Cono-Piano Notaro (antico), Serraferlicchio (medio), Malpasso-Piano Quartara (tardo), Sant'Ippolito (finale). A questi stili ne vengono associati altri, meno diffusi (Conzo, Spatarella, Piano Conte, Adrano, Campaniforme) o soltanto più generici (ceramica buccheroides, lustrata, a bugne, dipinta in bianco su nero o in bianco su rosso), o in alcuni casi semplici varianti locali di uno stile principale (Petràlia, Calafarina, Piano Vento, Conca d'Oro, ceramica excisa), che non mutano la sostanza della sequenza principale. Nel seguire tale paradigma, gli studiosi non mancano di rilevare l'inesistenza di cesure cronologiche tra questi stili e una difficoltosa localizzazione territoriale della maggior parte di essi. Inoltre, studi recenti puntano a superare la dicotomia Malpasso/Sant'Ippolito considerando i due stili come aspetti di una *facies* unitaria⁸¹.

Una diversa lettura dell'Eneolitico siciliano, basata su argomentazioni logiche, identifica due soli complessi principali, che coincidono territorialmente, occupando per intero (o quasi) il territorio isolano, e che segnano momenti distinti: San Cono-Piano Notaro per il momento antico e Malpasso-Piano Quartara per quello tardo⁸². I due complessi, peraltro, si associano a correlati archeologici e sovrastrutturali abbastanza diversi, ed appare giustificata la definizione di *facies*. Le uniche eccezioni sono costituite dal gruppo Piano Conte che occupa la Sicilia nord-orientale, per la fase antica, e probabilmente anche da quello Campaniforme, che occupa la Sicilia occidentale, per la fase tarda. Non mancano tuttavia motivi per ritenere che anche in questa suddivisione la linea di demarcazione cronologica sia fluida. Si conoscono tombe che associano materiali di tipo San Cono-Piano Notaro (soprattutto nella variante detta Conca d'Oro) a materiali tipo Malpasso-Piano Quartara, a Tranchina⁸³, a Roccazzo⁸⁴, a Sant'Isidoro⁸⁵ e forse anche a Valdesi⁸⁶ e a Capaci⁸⁷. Per alcuni di questi contesti si è anche parlato di forme di riuso del sepolcro in momenti diversi, ma senza ragionevoli argomentazioni. Di contro, il "Bicchiere di Carini" che

79 MELIS 2008, p. 114.

80 TINÈ 1960-1961; TINÈ 1965; BERNABÒ BREA 1968-1969, pp. 24-30, 32-35. In realtà, come ricorda il suo editore (TINÈ 1960-1961, pp. 118-119), la Grotta della Chiusazza non aveva una chiara stratigrafia fisica dell'Eneolitico. La ricostruzione della stratigrafia e la posizione relativa degli stili ceramici fu stabilita su base congetturale.

81 PROCELLI 2001; ALBERGHINA 2012; ALBERGHINA, GULLÌ 2008; GIANNITRAPANI, IANNÌ 2008.

82 CAZZELLA 1972, pp. 234-240.

83 TINÈ 1960-1961, pp. 128-130; GULLÌ 2008, pp. 8-9, 13.

84 TUSA, DI SALVO 1988-1989, pp. 108, 118-126.

85 BOVIO MARCONI 1936.

86 BOVIO MARCONI 1944, cc. 31-42.

87 BOVIO MARCONI 1944, cc. 56-62.

contamina la tipica forma campaniforme con stilemi del San Cono-Piano Notaro, fornisce un eloquente inizio dell'attardamento di quest'ultimo stile, almeno nella Sicilia occidentale⁸⁸. Lo stesso gruppo Piano Conte è sovente associato a materiali tipo Malpasso-Piano Quartara⁸⁹. In questa impostazione perdono consistenza l'individualità cronologica del Serrafferlicchio e quella del Sant'Ippolito e l'esistenza di una fase media e di una finale nell'Eneolitico dell'isola.

Non è scopo di questa indagine proporre uno schema cronologico alternativo dell'Eneolitico siciliano, che in ogni caso, per quanto detto, dovrebbe utilmente superare il modello delle culture monolitiche⁹⁰. È invece un suo obiettivo cercare di capire perché tre stili considerati successivi uno all'altro, dei quali il primo e l'ultimo, in teoria, in discontinuità reciproca, convivano nel medesimo complesso vascolare. Il complesso di Ponte Olivo suggerisce che deve esserci stato un momento in cui i tre stili furono contemporanei.

Lo stile di Malpasso-Piano Quartara, che comprende vasi, anche molto eleganti, uniformemente verniciati di rosso e più spesso acromi, affida l'aspetto decorativo unicamente agli assetti volumetrici (forma della bocca, esaltazione delle partizioni tettoniche, elaborazione delle anse), denotando un gusto per le forme di tipo "plastico". Le forme tipiche dello stile sono numerose. Tra le più caratteristiche, il boccale con ansa sormontante e il bicchiere ovoidale con ansa sormontata da una linguetta sono noti anche in forme dipinte nello stile di Sant'Ippolito⁹¹.

Gli stili di Serrafferlicchio e di Sant'Ippolito, al contrario, affidano la decorazione alla policromia denotando un'inclinazione al gusto "pittorico", ma con modalità diverse.

La definizione dello stile di Serrafferlicchio coincide spesso con quella del complesso vascolare dipinto del sito omonimo. In realtà vi sono fondati dubbi che questo complesso sia stilisticamente omogeneo. Ricordando che esso comprende numerosi vasi con superficie verniciata di rosso, che vanno ascritti alla stile Malpasso-Piano Quartara⁹², la ceramica dipinta con motivi geometrico-lineari di Serrafferlicchio fu, a suo tempo, divisa

in cinque classi⁹³: la prima e una parte della quinta con schemi decorativi semplici, ordinati e (con alcune eccezioni) tettonici; la terza e parte della quinta con schemi complessi, asimmetrici e talora caotici. Gli altri materiali si potrebbero ascrivere alla prima o alla terza classe. Il sistema decorativo della prima classe è concettualmente sovrapponibile a quello di Ponte Olivo (vi ricorrono anche gli stessi stilemi) e quindi, più remotamente, a quello di Sant'Ippolito, mentre quello della terza ne è l'esatto opposto: esso esprime un gusto "pittorico" del tutto indipendente dagli assetti "plastici" dei manufatti e solo quest'ultimo può essere considerato il *marker* dello stile di Serrafferlicchio. Tuttavia, questa caratteristica non è esclusiva di questa classe vascolare, ma è molto comune tra le ceramiche dell'Eneolitico antico siciliano, comprese alcune classi dipinte che, talvolta, vengono assimilate allo stile di Serrafferlicchio.

Quale sia il rapporto tra questi due opposti modi di intendere la decorazione pittorica presenti a Serrafferlicchio, in assenza di dati stratigrafici, non è dato sapere. L'ipotesi che essi rappresentino lo sviluppo cronologico di una linea evolutiva, dal "caotico" all'"ordinato", non esclude che un tale sviluppo sia avvenuto per un processo di contaminazione tra gusti diversi, ed è possibile che questo sia avvenuto anche a Serrafferlicchio, inteso come sito. Del resto, anche al di fuori del sito omonimo, una forma esponenziale di questo stile, la coppa quadrilobata, è nota pure in esemplari dipinti in stile Sant'Ippolito e in un esemplare monocromo rosso⁹⁴.

Lo stile di Sant'Ippolito è definito esclusivamente da una concezione decorativa geometrico-lineare identica a quelle di Ponte Olivo e della prima classe di Serrafferlicchio, cioè fondata su pochi elementi desunti dal patrimonio Serrafferlicchio ma distribuiti con schemi paratattici ed ipotattici secondo le partizioni tettoniche del vaso. Si tratta, cioè, di una decorazione pittorica che, a differenza di quella Serrafferlicchio, viene piegata alle esigenze di una concezione volumetrica, in una sorta di mediazione tra un gusto "plastico" e uno "pittorico". Le forme vascolari considerate tipiche dello stile sono esclusivamente due, la brocchetta a corpo ovoidale e collo slanciato e il vaso emisferico con versatoio cilindrico, che tuttavia si conoscono anche con esemplari a superficie verniciata uniformemente di rosso, di stile, cioè, Malpasso-Piano Quartara⁹⁵.

88 BOVIO MARCONI 1944, cc. 68-69.

89 PALIO 2010, p. 139.

90 COCCHI GENICK 2005; COCCHI GENICK 2008.

91 DE MIRO 1961, fig. 8; PROCELLI 2001, p. 161, figg. 1-2; ALBERGHINA 2012, p. 666; ALBERGHINA, GULLÌ 2008; GIANNITRAPANI 2009, p. 225.

92 Es. ARIAS 1938, fig. 35.

93 ARIAS 1938, cc. 746 ss.

94 ADAMO, GULLÌ 2008b, pp. 193, 198.

95 ALBERGHINA 2012, pp. 664-665; GIANNITRAPANI 2009, pp. 223, 225.

Il Sant'Ippolito, dunque, non possiede una individualità definibile, ed appare più che altro un fenomeno di contaminazione tra il gusto "plastico" Malpasso-Piano Quartara e quello "pittorico" Serraferlicchio. L'esempio concreto di questo fenomeno è probabilmente rappresentato nella stratigrafia di Vangu del Lupo. In questa grotta la ceramica caratteristica del Serraferlicchio, quella con decori indipendenti dalla forma del vaso, si trova negli strati 5 e 6; a partire dallo strato 4, nel quale compaiono per la prima volta materiali tipo Malpasso-Piano Quartara, la decorazione comincia a relazionarsi con la forma del vaso, attraverso una disposizione orizzontale sul collo e verticale sul corpo⁹⁶.

La posizione relativa del Serraferlicchio nell'Eneolitico siciliano è, come è noto, fondata su dati che, se non sono congetturali, sono talora discordanti. Tra le relazioni più sicure possiamo ricordare quella di Messina-Bocchetta, dove sopra un paleosuolo isolato fra due strati sterili vi erano alcuni frammenti del Serraferlicchio associati a frammenti di tipo San Cono-Piano Notaro⁹⁷. Nella tomba II di Uditore un vaso Serraferlicchio era associato a vasi con rosette puntinate, ma anche con un bottone a V di tipo campaniforme⁹⁸. Alla Grotta Palombara lo strato Serraferlicchio era separato, tramite uno straterello carbonioso, da quello contenente materiali Malpasso-Piano Quartara, Sant'Ippolito e Campaniforme⁹⁹. Alla Grotta Zubbia vi era uno strato inferiore con materiali San Cono-Piano Notaro ed uno superiore con ceramiche Serraferlicchio (e anche Malpasso-Piano Quartara, almeno nei tagli alti); tra i due strati ve ne era uno sterile¹⁰⁰. A Vangu del Lupo, come detto, i due ultimi stili si associano sia pure non dal primo momento. Come anche nella Grotta di Fontanazza I, dove uno strato misto Serraferlicchio-Malpasso parrebbe sovrapposto ad uno strato San Cono-Piano Notaro¹⁰¹ o nella vicina Rocca Aquilia dove due diverse stratigrafie propongono uno strato inferiore San Cono ed uno superiore Serraferlicchio con elementi Malpasso che aumentano nei tagli alti¹⁰². In una tomba di Manicalunga materiali Serraferlicchio-Petralia erano associati a cam-

paniformi incisi e dipinti, cioè contaminati¹⁰³. Infine, in una tomba di Durruei un frammento di coppa quadrilobata, peculiare del Serraferlicchio, era associato a un fiaschetto dipinto di stile Sant'Ippolito¹⁰⁴.

L'apparente contraddizione costituita dall'associazione di Messina-Bocchetta, se confermata, può ovviamente spiegarsi attribuendo al Serraferlicchio una posizione "alta" e una lunga durata nella sequenza cronologica dell'Eneolitico¹⁰⁵, ma può anche spiegarsi con attardamenti localizzati del San Cono-Piano Notaro. Del resto, anche non considerando la tomba di Sant'Isidoro, che pure conteneva materiali di tipo Serraferlicchio insieme ad elementi Conca d'Oro e Malpasso-Piano Quartara¹⁰⁶, la tomba II di Uditore conferma questo attardamento e la capanna di Casa Sollima conteneva, insieme, materiali degli stili di Piano Conte, Conzo, Serraferlicchio e Malpasso-Piano Quartara¹⁰⁷.

In effetti, anche considerando associazioni meno sicure, quelle tra ceramiche di tipo Serraferlicchio e materiali tardoeneolitici sono molto più numerose di quelle con materiali del primo Eneolitico, rispetto ai quali sembrano invece prevalenti le discontinuità stratigrafiche.

Se lo stile di Serraferlicchio ne è il fossile guida, allo stato attuale è impossibile definire un Eneolitico medio in Sicilia. Nello schema dell'Eneolitico siciliano diviso in due soli momenti, conviene inserire lo stile di Serraferlicchio nel periodo tardo, cui appartiene per molteplici aspetti e del quale sembrerebbe essere una manifestazione iniziata precocemente rispetto ad altre, oltre che per motivi stratigrafici anche per avere ereditato dall'Eneolitico antico il particolare gusto decorativo.

Problemi analoghi, accentuati dal fatto che non vi sono elementi stilistici distintivi, se non il gusto decorativo, pone la posizione relativa del Sant'Ippolito nell'Eneolitico siciliano.

Tutte le stratigrafie collocano questo gusto alla sommità delle sequenze eneolitiche o alla base di quelle dell'antico Bronzo, quasi sempre in associazione con materiali di tipo Malpasso-Piano Quartara o Castelluc-

96 ADAMO, GULLÌ 2012, pp. 601-602; ADAMO, GULLÌ 2008b, pp. 194-195.

97 SCIBONA 1984-1985, p. 860.

98 CASSANO, MANFREDINI, QUOJANI 1975, p. 160, fig. 18.

99 TINÈ 1960-1961, pp. 120-121.

100 TINÈ 1960-1961, p. 125.

101 MANISCALCO 2007, p. 170.

102 MANISCALCO 2007, p. 170.

103 BOVIO MARCONI 1963, p. 111.

104 ADAMO, GULLÌ 2008b, p. 193.

105 Un osso di volatile incrostatato all'interno di un vaso di stile Serraferlicchio, a Vangu del Lupo, è datato cal. BC 3990-3920 1σ (99,4%), 3890-3800 2σ (89%) (GULLÌ, TERRASI 2014, pp. 184-185). Si tratta di una data decisamente alta, che darebbe allo stile di Serraferlicchio una durata non inferiore al millennio e mezzo.

106 TINÈ 1960-1961, p. 133, nota 24.

107 MALONE, STODDART 2000, p. 101.

cio. I casi di Mezzebbi¹⁰⁸ e Muculufa¹⁰⁹ indicano quanto in assenza di precisi indicatori dello stile la distinzione fra Sant'Ippolito e Castelluccio sia ambigua. Al Sant'Ippolito vengono solitamente attribuiti il sito di Settefarine e, ovviamente, quello eponimo. Del primo abbiamo già detto che i materiali sono inediti e quel poco che si conosce presenta analogie con il complesso di Ponte Olivo. Anche i materiali di Sant'Ippolito sono inediti ma una recente revisione indica che essi appartengono a stili diversi, ivi compresi quelli di Serraferlicchio e Malpasso-Piano Quartara¹¹⁰. A Torricella vi era uno strato omogeneo Sant'Ippolito intercalato tra uno strato castellucciano ed uno Malpasso-Piano Quartara, ma non è chiaro se esso sia in giacitura primaria ed elementi di questo stile vi erano, comunque, anche nello strato sottostante¹¹¹.

Come detto, secondo una recente tesi lo stile di Sant'Ippolito sarebbe solo la variante dipinta dello stile di Malpasso, nell'ambito di una *facies* unitaria Malpasso-Sant'Ippolito. Questa tesi trascura che si conoscono complessi omogenei di stile Malpasso-Piano Quartara e, per tacere delle tombe del sito eponimo, interi insediamenti caratterizzati unicamente da questa ceramica, ad esempio a Serra del Palco¹¹² o ad Eraclea Minoa¹¹³, per non citare che due fra i siti più indicativi.

Lo stile di Sant'Ippolito è indubbiamente privo di caratteri autonomi, ma non lo si può considerare come variante di uno stile univoco. Esso, per quanto detto, è un gusto prodotto da un processo di contaminazione fra stili diversi, non meno di due, Serraferlicchio e Malpasso-Piano Quartara, contemporanei (almeno in parte) ma autonomi.

L'Eneolitico siciliano come periodo e come fenomeno

La Sicilia neolitica fu caratterizzata da uno sviluppo omogeneo e lineare, in larga misura condiviso con l'Italia meridionale. Questo sviluppo ebbe tali caratteristiche perché univoca fu la matrice all'origine di esso, adeguatamente spiegata dal modello dell'onda di avanzamento. L'avvento dell'Eneolitico in Sicilia fu segnato, più che dalla comparsa di nuovi correlati archeologici, dalla rot-

tura dell'unità culturale con l'Italia meridionale che non si sarebbe più ricomposta fino ad epoca storica. Ma la Sicilia eneolitica mostra anche una sorprendente frammentazione interna che sfugge ad ogni tentativo di classificazione esteso a tutta l'isola. Diversamente dal Neolitico, l'Eneolitico siciliano fu soggetto ad influenze esterne di matrice diversa, anche contemporanee, all'origine di comunità piccole e localizzate territorialmente, ma dotate di grande mobilità. Probabilmente queste comunità furono inizialmente caratterizzate da una certa autonomia culturale, enfatizzata da una maggiore aderenza alla matrice di riferimento ed è anche possibile che la frammentazione abbia toccato l'apice ad Eneolitico assai inoltrato. Tuttavia la comunicazione fra queste comunità dovette essere frequente e, almeno a partire dalla metà del periodo, essa generò fenomeni di contaminazione. Il complesso vascolare di Ponte Olivo è uno di questi ma, come abbiamo visto, non è l'unico, né è l'unica forma di contaminazione tra le molteplici che si possono enumerare nella Sicilia del periodo. È anzi probabile che utilizzando una chiave interpretativa di questo tipo, meno legata ad un'idea di sviluppo lineare e segmentato da cesure nette, e precisando meglio le matrici di riferimento si possano cogliere altre forme di contaminazione altrimenti sconosciute o destinate a rimanere in una sorta di limbo interpretativo, quale è stato fino ad ora il caso del Sant'Ippolito.

Il processo di contaminazione fra elementi eterogenei non soltanto costituisce il vero *trait d'union* dell'intero periodo, ma sembrerebbe procedere secondo una precisa direzione, che è quella della sintesi fra gli elementi con il prevalere dell'"ordine" sul "caos". Il complesso di Ponte Olivo, il Bicchiere di Carini, il Serraferlicchio "ordinato", il Campaniforme contaminato, lo stesso stile di Sant'Ippolito, costituiscono gli esiti parziali, e forse ancora territorialmente localizzati rispetto alla trasversalità stilistica di alcune forme ceramiche, tra le quali, appunto l'anfora, ma soprattutto il bacino su piede distinto, di questo processo che avrà come esito finale la *facies* di Castelluccio. In questa, che sarà probabilmente la più originale e in assoluto la più diffusa *facies* preistorica siciliana, gli elementi eterogenei della Sicilia eneolitica sono decantati e sintetizzati in un sistema ordinato, se non rigido, sufficientemente omogeneo ed esteso su gran parte della Sicilia.

108 PRIVITERA 1994.

109 McCONNELL 1995.

110 CRISPINO 2012.

111 MESSINA *et alii* 1975, p. 565; CANNIZZARO, CIRINO, GRASSO 2012.

112 LA ROSA 1984-1985.

113 GULLÌ 1993.

Bibliografia

ADAMESTEANU 1960 = D. ADAMESTEANU, *Scavi e ricerche nei dintorni di Gela*, in *NSc* 1960, pp. 67-246.

ADAMO, GULLÌ 2012 = O. ADAMO, D. GULLÌ, *La ceramica Serraferlicchio da Serraferlicchio*, in *Atti della XLI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2012, pp. 601-609.

ADAMO, GULLÌ 2008a = O. ADAMO, D. GULLÌ, *Il sito preistorico di contrada Colonne a Licata (AG)*, in *Atti della XLIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2008, pp. 697-701.

ADAMO, GULLÌ 2008b = O. ADAMO, D. GULLÌ, *Il tipo della coppa quadrilobata nell'ambito dell'Eneolitico siciliano. Recenti acquisizioni*, in *RScPreist* 58, 2008, pp. 191-200.

ALBANESE PROCELLI 1988-1989 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Calascibetta (Enna). Le necropoli di Malpasso, Carcarella e Valle Coniglio*, in *NSc* 1988-1989, pp. 161-398.

ALBERGHINA 2006 = F. ALBERGHINA, *La facies di Sant'Ippolito in Sicilia*, in *Valdinoto* 1, 2006, pp. 9-22.

ALBERGHINA 2012 = F. ALBERGHINA, *Considerazioni sulla definizione della facies di Malpasso-Sant'Ippolito in Sicilia*, in *Atti della XLI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2012, pp. 663-671.

ALBERGHINA, GULLÌ 2008 = F. ALBERGHINA, D. GULLÌ, *L'età del Rame finale in Sicilia: considerazioni per una facies unitaria di Malpasso-Sant'Ippolito*, in *Atti della XLIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2008, pp. 129-134.

ANDERSON IMMERWAHR 1971 = S. ANDERSON IMMERWAHR, *The Neolithic and Bronze Ages, The Athenian Agora* 13, Princeton 1971.

ARIAS 1938 = P.E. ARIAS, *La stazione preistorica di Serraferlicchio presso Agrigento*, in *MonAnt* 36, cc. 693-838.

ΑΣΛΑΝΗΣ 1992 = I. ΑΣΛΑΝΗΣ, *Η Προϊστορία της Μακεδονίας. Ι. Η Νεολιθική Εποχή*, Αθήνα 1992.

BALEN 2005 = J. BALEN, *Sarvaš - neolitičko i eneolitičko naselje*, Zagreb 2005.

BANCHIERI et alii 1999 = D. BANCHIERI, E. MONTAGNARI, G. ODETTI, A. PEDROTTI, *Il Neolitico dell'Italia settentrionale*, in *Cocchi Genick* 1999, pp. 43-62.

BASOLI et alii 1999 = P. BASOLI, M. FRAU, G.M. MELONI, M.R. NIEDDU, G. TANDA, L. USAI, *Il Neolitico della Sardegna*, in *Cocchi Genick* 1999, pp. 161-178.

BEN-DOR, GARSTANG 1936 = I. BEN-DOR, J. GARSTANG, *Jericho: city and necropolis. II. Pottery of the middle and late Neolithic periods*, in *Liverpool Annals of Archaeology and Anthropology* 23, 1936, pp. 77-90.

BERNABEU AUBÁN et alii 2011 = J. BERNABEU AUBÁN, O. GÓMEZ PÉREZ, L. MOLINA BALAGUER, P. GARCÍA BORJA, *La ceramica neolítica durante el VI milenio CAL AC en el Mediterráneo central peninsular*, in *Saguntum* 2011, pp. 153-179.

BERNABÒ BREA 1954 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prehistórica y sus relaciones con Oriente y con la Península Ibérica*, in *Ampurias* 15-16, pp. 137-235.

BERNABÒ BREA 1956 = L. BERNABÒ BREA, *Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide (Finale Ligure)*, I, 2, Bordighera 1956.

BERNABÒ BREA 1964 = L. BERNABÒ BREA, *Poliochni. Città preistorica nell'isola di Lemnos*, I, 1-2, Roma 1964.

BERNABÒ BREA 1968-1969 = L. BERNABÒ BREA, *Considerazioni sull'Eneolitico e sulla prima età del Bronzo della Sicilia e della Magna Grecia*, in *Kokalos* 14-15, 1968-1969, pp. 20-59.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1957 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Stazioni preistoriche delle Isole Eolie*, in *BPI* 66, 1957, pp. 97-151.

BERNABÒ BREA et alii 2010 = M. BERNABÒ BREA, M. MAFFI, P. MAZZIERI, L. SALVADEI, *Testimonianze funerarie delle genti dei Vasi a Bocca Quadrata in Emilia occidentale. Archeologia e antropologia*, in *RScPreist* 60, 2010, pp. 63-126.

BIETTI 1982 = A. BIETTI, *Tecniche matematiche nell'analisi dei dati archeologici*, Roma 1982.

BIETTI SESTIERI 1999 = A.M. BIETTI SESTIERI, *Classificazione, tipologia e terminologia in pratica*, in *Cocchi Genick* 1999, pp. 21-30.

BISI 1969 = A.M. BISI (a cura di), *Grotta Regina I. Rapporto preliminare*, Roma 1969.

BONDAR, RACZKY 2009 = M. BONDAR, P. RACZKY, *The Copper age cemetery of Budakalász*, Budapest 2009.

BOVIO MARCONI 1936 = J. BOVIO MARCONI, *Bocca-difalco (Palermo). Tomba rupestre eneolitica in contrada Sant'Isidoro*, in *NSc* 1936, pp. 390-411.

BOVIO MARCONI 1944 = J. BOVIO MARCONI, *La cultura tipo Conca d'Oro nella Sicilia nord-occidentale*, in *MonAnt* 40, 1944, cc. 1-170.

BOVIO MARCONI 1963 = J. BOVIO MARCONI, *Sulla diffusione del Bicchieri Campaniforme in Sicilia*, in *Kokalos* 9, 1963, pp. 93-128.

BOVIO MARCONI 1979 = J. BOVIO MARCONI, *La Grotta del Vecchiuzzo presso Petralia Sottana*, Roma 1979.

CANNIZZARO, CIRINO, GRASSO 2012 = F. CANNIZZARO, C.M.C. CIRINO, V. GRASSO, *La stratigrafia del villaggio di Torricella (CT) dal medio Rame all'antico Bronzo*, in *Atti della XLI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di*

Preistoria e Protostoria (San Cipirello 16-19 novembre 2006), Firenze 2012, pp. 1133-1136.

CARVALHO 2011 = A.F. CARVALHO, *Produção cerâmica no início do Neolítico de Portugal*, in *Saguntum* 2011, pp. 237-250.

CASKEY 1963 = J.L. CASKEY, *Excavations in Keos*, 1963, in *Hesperia* 33, 1963, pp. 314-335.

CASSANO, MANFREDINI, QUOJANI 1975 = S.M. CASSANO, A. MANFREDINI, F. QUOJANI, *Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro*, in *Origini* 9, 1979, pp. 153-271.

CASTELLANA 1997 = G. CASTELLANA, *La Grotta Tichiera e il castellucciano agrigentino*, Palermo 1997.

CAVALIER 1960 = M. CAVALIER, *Les cultures préhistoriques des îles Éoliennes et leur rapport avec le monde égéen*, in *BCH* 84, 1, 1960, pp. 319-346.

CAZZELLA 1972 = A. CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *Origini* 6, 1972, pp. 171-299.

CAZZELLA 1999 = A. CAZZELLA, *Terminologia e tipologia: denominare cosa?*, in *Cocchi Genick* 1999, pp. 13-20.

CHIMENTI *et alii* 1999 = F. CHIMENTI, R. DE CANDIA, A. DE SILVIO, A. DICEGLIE, A. GENIOLA, A. GRAVINA, S. NATOLI, G. NICOLETTI, C. PALMIERI, D. SANTORO, *Le facies Serra d'Alto e Diana-Bellavista in Italia meridionale*, in *Cocchi Genick* 1999, pp. 125-137.

CLARKE 1998 = D.L. CLARKE, *Archeologia analitica*, Milano 1998.

COCCHI GENICK 1999 = D. COCCHI GENICK (a cura di), *Criteri di nomenclatura e di terminologia inerente alla definizione delle forme vascolari del Neolitico/Eneolitico e del Bronzo/Ferro*, Atti del congresso (Lido di Camaiore, 26-29 marzo 1998), I, Firenze 1999.

COCCHI GENICK 2003 = D. COCCHI GENICK, *Processi di cambiamento culturale nell'Eneolitico italiano: l'attualità delle teorie di Luigi Bernabò Brea*, in *Atti della XXXV riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2003, pp. 687-710.

COCCHI GENICK 2005 = D. COCCHI GENICK, *Considerazioni sull'uso del termine "facies" e sulla definizione delle facies archeologiche*, in *RScPreist* 55, 2005, pp. 5-27.

COCCHI GENICK 2008 = D. COCCHI GENICK, *Problematiche e prospettive della ricerca sull'età del Rame in Italia in ricordo di Gianni Bailo Modesti*, in *Atti della XLIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2008, pp. 13-21.

CONTE, TUSA 2012 = L. CONTE, S. TUSA, *Resoconto delle attività di ricerca e scavo nel territorio di Partanna*, TP (anni 2000-2005). *Indagini nelle necropoli preistoriche di*

Stretto, Torre Donzelle e Capo d'Acqua, in *Atti della XLI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2012, pp. 719-727.

CRISPINO 2012 = A. CRISPINO, *Il complesso eneolitico di Sant'Ippolito, Caltagirone*. Scavi Orsi. *Nota preliminare*, in *Atti della XLI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2012, pp. 653-662.

DE GREGORIO 1917 = A. DE GREGORIO, *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia*, Palermo 1917.

DE MIRO 1961 = E. DE MIRO, *Ricerche preistoriche a nord dell'abitato di Palma di Montechiaro*, in *RScPreist* 16, 1961, pp. 15-56.

DEPALMAS 2000 = A. DEPALMAS, *La Domus de Janas n. 2 di Iloi*, in *Antichità Sarde* 4.2, 2000, pp. 7-150.

DIKAIOS, STEWART 1962 = P. DIKAIOS, J.R. STEWART, *The Swedish-Cyprus expedition*, IV, Lund 1962.

DIMITRIJEVIČ 1962 = S. DIMITRIJEVIČ, *Die Ljubljana-Kultur. Probleme des substrats der genese und der regionalen cronologie*, in *AJug* 8, 1962, pp. 1-26.

DITTRICH 2009 = A. DITTRICH, *Keramikinventare aus der Siedlung Barleben, Lkr. Börde. Ein Beitrag zum Verhältnis spätneolithischer Keramikstile im nördlichen Mitteldeutschland*, in *JSchrVgHalle* 93, 2009, pp. 103-185.

DUMITRESCU 1980 = V. DUMITRESCU, *The neolithic settlement at Rast*, Oxford 1980.

DUNN VATURI 2003 = A.E. DUNN VATURI, *Vounous: C.F.A. Schaeffer's Excavations in 1933 Tombs 49-79*, in *SIMA* 130, Jonsö 2003.

EASTON 2012 = D.F. EASTON, *Schliemann's Excavations at Troy: The Bronze Age Strata*, in *AA.VV., Αρχαιολογία και Επικρισμός Σλημμαν, Αθήνα* 2012, pp. 15-34.

EFE 2014 = T. EFE, *Selected EB II pottery recovered in the Two Burnt Rooms at Kulluoba near Eskisehir*, in B. HELWING, B. UYSAL, A. ENGİN (a cura di), *Armizzi - Studies honour of Engin Ozgen*, Ankara 2014, pp. 115-128.

FLINDERS PETRIE 1921 = W.M. FLINDERS PETRIE, *Corpus of prehistoric pottery and palettes*, London 1921.

GARAŠANIN 1973-1974 = M. GARAŠANIN, *Praistorija na tlu S.R. Srbijr*, Beograd 1973-1974.

GARSTANG 1953 = J. GARSTANG, *Prehistoric Mersin*, Oxford 1953.

GIANNITRAPANI 2009 = E. GIANNITRAPANI, *Nuove considerazioni sulla diffusione del Bicchiere Campaniforme in Sicilia*, in *RScPreist* 59, 2009, pp. 219-242.

GIANNITRAPANI, IANNÌ 2008 = E. GIANNITRAPANI, F. IANNÌ, *La tarda età del Rame nella Sicilia centrale*, in *Atti della XLIII riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze 2008, pp. 271-278.

- GRIFFO 1998 = P. GRIFFO, *La ricerca archeologica*, in PANVINI 1998, pp. XXI-XXII.
- GUILAINE, TUSA, VENEROSO 2009 = J. GUILAINE, S. TUSA, P. VENEROSO, *La Sicile et l'Europe campaniforme*, Toulouse 2009.
- GULLÌ 1993 = D. GULLÌ, *Primi dati sull'insediamento preistorico di Eraclea Minoa*, in *QuadAMess* 8, 1993, pp. 11-19.
- GULLÌ 2008 = D. GULLÌ, *La necropoli di contrada Tranchina di Sciacca*, Agrigento 2008.
- GULLÌ 2013 = D. GULLÌ, *L'occupazione delle grotte in età preistorica nel territorio agrigentino*, in *Atti del XXI Congresso Nazionale di Speleologia* (Trieste 2-5 giugno 2011), Trieste 2013, pp. 258-266.
- GULLÌ, TERRASI 2014 = D. GULLÌ, F. TERRASI, *Nuovi dati di cronologia assoluta dell'età del Rame: la necropoli di contrada Scintilia di Agrigento*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, Atti dell'incontro di studi (Verona 25 giugno 2013), Verona 2014, pp. 173-188.
- HANSCHMANN, MILOJČIĆ 1976 = E. HANSCHMANN, V. MILOJČIĆ, *Argissa-Magula III*, II, Bonn 1976.
- KOLB *et alii* 2007 = M. KOLB, R. OSBORN, C. TYERS, C. HEINZEL, *Contrada Pitrazzi: late Bronze age re-use of a late Copper age chamber tomb*, in F. MATTHEW (a cura di), *Uplands of ancient Sicily and Calabria. The archaeology of landscape revisited*, in *Specialist Studies on Italy* 13, 2007, pp. 187-195.
- KOSŁOWSKI, RACZKY 2007 = J.K. KOSŁOWSKI, P. RACZKY, *The Legyel, Polgár and related cultures in the middle/late Neolithic in central Europe*, Kraków 2007.
- LAPORTE 2009 = L. LAPORTE (a cura di), *Des premiers paysans aux premiers métallurgistes sur la façade atlantique de la France (3500-2000 av. J.C.)*, Association des Publications Chauvinoises, Mémoire 33, 2009.
- LA ROSA 1984-1985 = V. LA ROSA, *L'insediamento preistorico di Serra del Palco in territorio di Milena*, in *Kokalos* 30-31, II-1, 1984-1985, pp. 475-482.
- LAVIOSA ZAMBOTTI 1943 = P. LAVIOSA ZAMBOTTI, *Le più antiche culture agricole europee*, Milano-Messina 1943.
- LEVI 1990 = S.T. LEVI, *Vasi simili ma non identici: recenti tendenze di analisi della variabilità nella produzione ceramica*, in *DialA* 8, s. III, 1, 1990, pp. 91-113.
- LILLIU 1999 = G. LILLIU, *Arte e religione della Sardegna prenuragica. Idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento*, Sassari 1999.
- MALONE, STODDART 2000 = C. MALONE, S. STODDART, *A contribution to the understanding of Serraferricchio*, in *SicA* 98, 2000, pp. 97-103.
- MANISCALCO 2007 = L. MANISCALCO, *Considerazioni sull'età del Rame nella media valle del Platani (Sicilia)*, in *RScPreist* 57, 2007, pp. 167-184.
- MANNINO 1992 = G. MANNINO, *La Grotta delle Volpi. Una nuova stazione preistorica nella Conca d'Oro*, in *SicA* 80, 1992, pp. 59-65.
- MANNINO 1981-1982 = G. MANNINO, *Le necropoli e le tombe preistoriche del Palermitano (ubicazione e stato attuale dei monumenti)*, in *AttiPalermo* 2, s. V, 1981-1982, pp. 585-615.
- MAURICI, NICOLETTI, TUSA 1995 = F. MAURICI, F. NICOLETTI, S. TUSA, *L'insediamento archeologico di Cozzo Rocca (Caltanissetta)*, in *SicA* 87-89, 1995, pp. 39-56.
- MCCONNELL 1995 = B.E. MCCONNELL, *La Muculufa II. Excavation and Survey 1988-1991. The Castelluccian village and other areas*, Providence-Louvain-La-Neuve 1995.
- MELIS 2000 = M.G. MELIS, *L'età del Rame in Sardegna: origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Villanova Monteleone 2000.
- MELIS 2008 = M.G. MELIS, *Osservazioni sul ruolo dell'acqua nei rituali della Sardegna preistorica*, in *RScPreist* 58, 2008, pp. 111-124.
- MESSINA *et alii* 1975 = A. MESSINA, M. FRASCA, D. PALERMO, E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nel villaggio preistorico in contrada Torricella*, in *NSc* 1975, pp. 557-585.
- MOMIGLIANO 2007 = N. MOMIGLIANO (a cura di), *Knossos pottery handbook: Neolithic and Bronze Age*, in *BSA, Studies* 14, London 2007.
- NEGRONI CATACCHIO 1993 = N. NEGRONI CATACCHIO, *Materiali eneolitici dal territorio di Manciano conservati al Museo Archeologico della Maremma di Grosseto*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Atti del primo incontro di studi (Saturnia [Manciano]-Farnese 17-19 maggio 1991), Milano 1993, pp. 85-96.
- NEGRONI CATACCHIO, MIARI 1999 = N. NEGRONI CATACCHIO, M. MIARI, *La facies di Rinaldone*, in *COCCHI GENICK* 1999, pp. 189-197.
- NICOLETTI 1998 = F. NICOLETTI, *Il territorio in età preistorica. Catalogo*, in PANVINI 1998, pp. 196-200.
- ODETTI 1977 = G. ODETTI, *Le ceramiche graffite della Grotta della Pollera*, in *PreistAlp* 13, 1977, pp. 212-216.
- ORLANDINI 1962 = P. ORLANDINI, *Il villaggio preistorico di Manfria, presso Gela*, Palermo 1962.
- ORSI 1907 = P. ORSI, *Necropoli e stazioni sicule di transizione. VII. Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, in *BPI* 33, 1907, pp. 53-99.

ORSI 1910 = P. ORSI, *Due villaggi del primo periodo siculo. II. Il villaggio di Sette Farine presso Terranova*, in BPI 36, 1910, pp. 176-189.

ÖZDOĞAN, BASGELEN 1999 = M. ÖZDOĞAN, N. BASGELEN (a cura di), *Neolithic in Turkey. The cradle of civilization. New discoveries*, Istanbul 1999.

PALIO 2010 = O. PALIO, *Aspetti diversi della facies di Piano Conte in Sicilia*, in RScPreist 60, 2010, pp. 127-143.

PANVINI 1998 = R. PANVINI (a cura di), *Gela. Il Museo Archeologico. Catalogo*, Gela 1998.

PAPADATOS, TOMKINS 2013 = Y. PAPADATOS, P. TOMKINS, *Trading, the longboat and cultural interaction in the Aegean during the late fourth millennium BCE. The view from Kephala Petras, East Crete*, in AJA 117, 3, 2013, pp. 353-381.

ПАЛАГУТА 2010 = И.В. ПАЛАГУТА, *Элементы «технического» орнамента и проблемы интерпретации декора керамики Триполья-Кукутени*, in *Изобразительное искусство в археологическом наследии. Сборник статей (под ред. А.В. Колесника)*, Археологический альманах 21, С. 24-34, Донецк 2010, pp. 24-34.

PRIVITERA 1994 = F. PRIVITERA, *La stazione di Mezzebbi nel contesto del Bronzo antico del territorio di Milena*, in TUSA 1994, pp. 339-356.

PRIVITERA, LA ROSA 2007 = F. PRIVITERA, V. LA ROSA (a cura di), *In ima tartara. Preistoria e leggenda delle grotte etnee*, Catalogo della mostra, Palermo 2007.

PROCELLI 2001 = E. PROCELLI, *Continuità e cesura tra tardo Rame e primo Bronzo in Sicilia: qualche riflessione*, in M.C. MARTINELLI, U. SPIGO (a cura di), *Studi di preistoria e protostoria in onore di Luigi Bernabò Brea*, Palermo 2001, pp. 157-169.

RADI, VEROLA 1999 = G. RADİ, M.L. VEROLA, *La ceramica impressa adriatica. La cerchia apulo materana e la cerchia abruzzese marchigiana*, in COCCHI GENICK 1999, pp. 83-92.

ROUSSOT-LAROQUE 2014 = J. ROUSSOT-LAROQUE, *Un demi-siècle de recherches sur le Néolithique du centre-ouest*, Paris 2014.

RUTTER 1995 = J.B. RUTTER, *The pottery of Lerna IV, Lerna III*, Princeton 1995.

RZEPECKI 2004 = S. RZEPECKI, *Spolecznosci środkowo-neolitycznej kultury pucharów lejkowatych na Kujawach*, Poznan 2004.

RZEPECKI 2014 = S. RZEPECKI, *Wilkostowo 23/24. Neolityczny kompleks Osadniczy, II*, Katalog Źródeł, Łódź 2014.

Saguntum 2011 = J.B. BERNABEU AUBÀ, M.A. ROJO GUERRA, L. MOLINA BALAGUER (a cura di), *Las prime-*

ras producciones cerámicas: el VI milenio CAL AC en la Península Ibérica, Saguntum, Extra 12, 2011.

SCIBONA 1984-1985 = G. SCIBONA, *Messina: notizia preliminare sulla necropoli romana e sul giacimento preistorico del torrente Boccetta*, in Kokalos 30-31, II-2, 1984-1985, pp. 855-861.

SPASIĆ 2009 = M. SPASIĆ, *Vinča-Belo Brdo: vernissages of eneolithic Belgrade and its vicinity*, in Starinar 59, 2009, pp. 27-51.

STEWART, STEWART 1950 = E. STEWART, J. STEWART, *Vounous 1937-38: field-report on the excavations sponsored by the British School of Archaeology at Athens*, in Acta Instituti Romani Regni Sueciae 14, 1950.

TINÈ 1960-1961 = S. TINÈ, *Giacimenti dell'età del Rame in Sicilia e la "Cultura tipo Conca d'oro"*, in BPI 69-70, 1960-1961, pp. 113-151.

TINÈ 1965 = S. TINÈ, *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, in BPI 74, 1965, pp. 123-286.

TUSA 1994 = S. TUSA (a cura di), *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Atti del Seminario di studi (Palermo 14-16 marzo 1991), Palermo 1994.

TUSA 1998 = S. TUSA, *La presenza del Bicchiere Campaniforme in Sicilia*, in BPI 89, 1998, pp. 201-232.

TUSA, DI SALVO 1988-1989 = S. TUSA, R. DI SALVO, *Dinamiche funzionali ed organizzazione territoriale dell'insediamento eneolitico di Roccazzo (Mazara del Vallo, Trapani)*, in Origini 14, 1988-1989, pp. 101-129.

VAJSOV 2007 = I. VAJSOV, *Promachon-Topolnica. A typology of painted decorations and its use as a chronological marker*, in H. TODOROVA, M. STEFANOVICH, G. IVANOV (a cura di), *The Struma/Strymon River Valley in Prehistory*, Proceedings of the International symposium Strymon Praehistoricus (Kjustendil-Blagoevgrad-Serres-Amphipolis), Sophia 2007, pp. 79-120.

VENEROSO 1994 = P. VENEROSO, *Osservazioni tecniche sulle ceramiche campaniformi siciliane*, in TUSA 1994, pp. 461-480.

VON ANDRIAN 1878 = F. VON ANDRIAN, *Präistorische studien aus Sicilien*, Berlin 1878.

WACE, THOMPSON 1912 = A.J.B. WACE, M.S. THOMPSON, *Prehistoric Thessaly*, Cambridge 1912.

WODZIŃSKA 2009a = A. WODZIŃSKA, *A manual of egyptian pottery. 1. Fayum A-Lower Egyptian Culture*, Boston 2009.

WODZIŃSKA 2009b = A. WODZIŃSKA, *A manual of egyptian pottery. 2. Naqada III-Middle Kingdom*, Boston 2009.

RIASSUNTO – Nel 1960 il Museo di Gela acquisì un gruppo di reperti da una località detta Ponte Olivo, privi di informazioni sulle modalità di rinvenimento, sebbene verosimilmente appartenenti ad una deposizione culturale da collegarsi al perduto insediamento preistorico di Settefarine. I reperti consistono in una pisside con coperchio e in una variegata serie di piccole anfore, molte dipinte con schemi geometrico-lineari, i cui modelli si rintracciano nel Mediterraneo orientale. Uno studio condotto tramite la *cluster analysis* e i confronti con altri esempi siciliani consentono di identificare tre stili diversi (Serraferlicchio, Malpasso-Piano Quartara e Sant'Ippolito) all'origine di queste anfore. Normalmente considerati come appartenenti a diversi periodi eneolitici, la coesistenza di questi stili nelle anfore di Ponte Olivo dimostra che essi furono almeno in parte contemporanei. Ma le anfore di Ponte Olivo non appartengono ad alcuno di questi stili e mostrano semmai un processo di contaminazione stilistica tra due diverse estetiche, una "pittorica" e caotica tipica dello stile di Serraferlicchio, l'altra "plastica" e volumetrica appartenente allo stile di Malpasso-Piano Quartara, entrambe all'origine di manufatti con una decorazione dipinta soggetta alla tettonica del vaso, secondo l'estetica considerata tipica dello stile di Sant'Ippolito. Il caso di Ponte Olivo non è unico in Sicilia, poiché è possibile identificare altre forme di contaminazione tra differenti stili dell'Eneolitico siciliano. Quest'epoca è infatti caratterizzata da molteplici stili, molti dei quali originati da diverse regioni del Mediterraneo. Nonostante numerosi studi, è impossibile stabilire una sequenza di stili ceramici valida per l'intera Sicilia che ponga confini netti tra periodi caratterizzati da ciascuno di essi. Il processo di contaminazione tra stili rivela piuttosto una Sicilia frammentata in comunità autonome ma dinamiche, la cui formazione ruppe l'uniformità della Sicilia neolitica e procedette in direzione di una sintesi, dal "caos" all'"ordine", che generò, all'inizio del Bronzo antico, l'omogenea *facies* di Castelluccio diffusa sulla gran parte dell'isola.

SUMMARY – In 1960 the Museum of Gela in Sicily acquired a group of Eneolithic finds from a place called Ponte Olivo, without any information on how they were discovered, but probably belonged to a cultural deposition linked to the lost prehistoric settlement of Settefarine. The finds consist of a pyx with lid and of a small amphorae variegated series, many of them painted with geometrical-linear patterns, which model is tracked in the Aegean. A study undertaken through the cluster analysis method and comparisons with other Sicilian examples allows us to identify three different styles (Serraferlicchio, Malpasso-Piano Quartara and Sant'Ippolito) at the origin of the Ponte Olivo amphorae. Normally regarded as belonging to different Eneolithic moments, the coexistence of these styles in the Ponte Olivo amphorae shows as they were at least partially contemporaries. But the amphorae of Ponte Olivo does not belong to any of these styles: they show a process of stylistic contamination, between two different aesthetics, the "pictorial" and chaotic one belonging to the Serraferlicchio style and the "plastic" and volumetric one, typical of the Malpasso-Piano Quartara style, as origin of vessels with a painted decoration subject to the shape of the vessel, according to the typical aesthetics of the Sant'Ippolito style. The case of Ponte Olivo is not unique in Sicily, because we are able to identify other forms of contamination between different Eneolithic Sicilian styles. In fact, this period is characterized by multiple styles, many of them originated from different regions of the Mediterranean. Despite many studies, it is impossible to establish a styles sequence valid for all Sicily, placing clear boundaries between periods that were characterized by each of these styles. The process of contamination between styles, which rather reveals the existence of autonomous but dynamic communities, whose formation broke the uniformity of Neolithic Sicily, proceeded in the direction of the synthesis, from "chaos" to "order", generating, at the beginning of the Bronze Age, the homogeneous *facies* of Castelluccio extended over most of the island.

Parole chiave: Sicilia, Eneolitico, anfore eneolitiche, Serraferlicchio, Malpasso-Piano Quartara, Sant'Ippolito, contaminazioni.

Keywords: Sicily, Eneolithic, Eneolithic amphorae, Serraferlicchio, Malpasso-Piano Quartara, Sant'Ippolito, contaminations.